ANNO I. — APRILE 1854. — FASCICOLO 4.

IL PROGRESSO

GIORNALE

DI MEDICINA, CHIRURGIA E FARMACIA

redatto dai dottori

G. B. MASSONE

Medico-Chirurgo presso la Direzione della Sanità Marittima di Genova ec. ec.

E

FRANCESCO FRESCHI

Professore d' Igiene, Polizia Medica e Medicina Legale
nella Università di Genova ec. ec.

VOLUME I.

Condizioni di Associazione

Ogni mese uscirà un fascicolo di 3 fogli in 8.° colla sua coperta stampata, con carta, caratteri, il tutto uguale al presente.

L'associazione è obbligatoria per un anno al prezzo di Ln. 12 per gli Stati Sardi e per l'estero Ln. 15, pagabili anticipatamente. Resta però in facoltà de' sigg. Associati di pagare di semestre in semestre anticipato, in contante o con vaglia postale indirizzato *franco* al sig. *Antonio Pendola* direttore della Tipografia Sordo-Muti in Genova, Amministratore di questo periodico. — Si rifiuterà qualunque plico o vaglia che non sia spedito franco.

Le associazioni si ricevono in Genova alla Tipografia Sordo-Muti, e per lo Stato o direttamente alla suddetta Tipografia, o presso i principali Librai.

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1854

Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/s3892id1397235

Fig. 1.ª

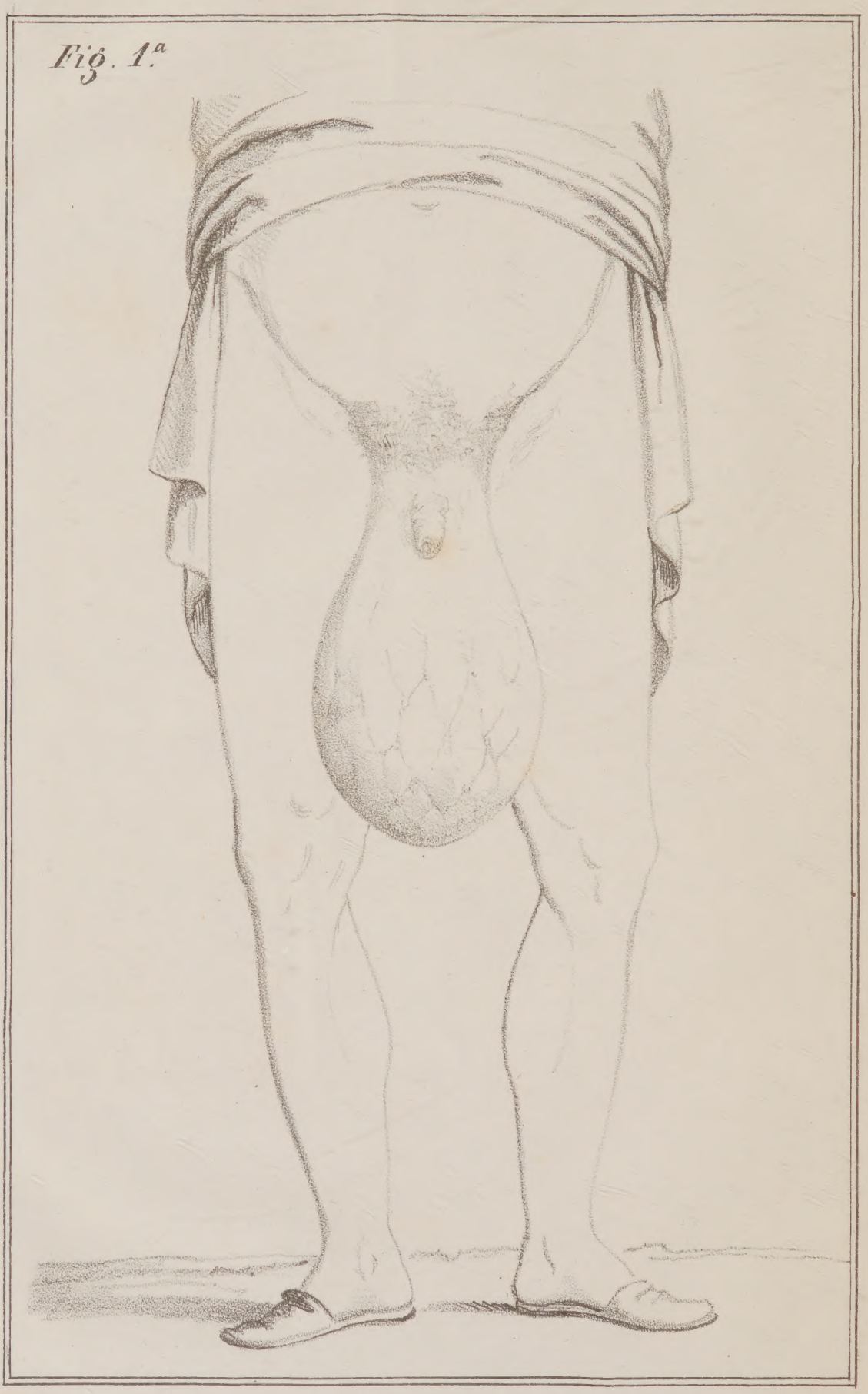

Fig. 2.da

WELLCOME INSTITUTE
LIBRARY

Coll.	WellMOmec
Coll.	
No.	

MEMORIE ORIGINALI

ART. 31.

DI UN VOLUMINOSO IDROCELE

operato mediante la esportazione totale dello Scroto,

dal Dott. FRANCESCO GRASSI, *medico in Alessandria di Egitto.* —

Verso la metà di maggio di quest'anno, 1853, mi si presentò un certo Paolo di Giorgio di Satalia (Caramania) di anni 36, da 12 anni ammogliato senza figli, di professione calzolaio, inviatomi da un amico di quel paese, perchè mi prendessi cura di guarirlo. Mi mostrò un voluminosissimo tumore scrotale, che facilmente riconobbi per un idrocele, sebbene la diafaneità e trasparenza mancassero affatto, attesa la spessezza e l'indurimento della tunica vaginale. — Non mancavano però una certa elasticità e fluttuazione, per cui se ne rendeva facile la diagnosi. Aveva la figura propriamente ovale, la superficie liscia meno nel fondo, ove la pelle era alquanto raggrinzita ed escoriata e trapelante un po' di sierosità. — Il suo diametro trasverso era poco meno di 18 pollici, il longitudinale era sì esteso che l'estremità inferiore del tumore giungeva al livello dei ginocchi. Malamente si distingueva se fosse l'idrocele da una sola parte (la destra), attesa la sua rotondità, e perchè l'inclinazione del rafe verso la parte sinistra, non era che appena visibile (Vedi Fig.ª 1.ma)

Mi raccontò che soffriva di quest'incomodo fino da otto anni; che il tumore per molto tempo si era mantenuto piccolo, poi tutto ad un tratto, senza causa conosciuta, era venuto così voluminoso. — L'assenza di dolore, la larghezza delle braghe che son usi a portare nei suoi paesi, il genere del

suo mestiere che permettevagli di star sempre seduto, più la mancanza di chirurghi sul luogo e la deficienza di mezzi per trasportarsi altrove, oltre l'incertezza in cui era di guarire sottoponendosi anche ad una operazione, gli avevano fatto trascurare talmente il suo male, che giunto era al volume in cui lo vedemmo.

Ma adesso che per il peso e per un dolore di schiena aveva cominciato a soffrire seriamente, e per la quasi impossibilità di godere dei piaceri matrimoniali, giacchè il pene trovavasi quasichè invaginato affatto, e nascosto fra i tegumenti, incoraggiato anche da un suo patriota si era risoluto a varcare il mare, e trasferirsi in questa città, ove tanti aventi malattie consimili ed anche più serie, tornati erano in patria dopo ricuperata la desiderata salute. — Ed infatti un individuo di quella stessa città affetto da tumore elefantiaco dello scroto, di una mole molto più grande di questa, e di un peso di circa libbre 60, era stato da me operato nello Spedale Generale della Marina, e perfettamente guarito. — Altri pure erano stati da me operati di fistole e d'idroceli ordinari, e fra questi si annoverava l'amico che mi aveva raccomandato l'individuo di cui vado narrando.

Incominciai a riflettere sul metodo che dovessi tenere per sollevare quest'individuo dal suo male: e tutti quelli fin ora conosciuti mi sembrarono insufficienti a rendere allo scroto una forma conveniente e delle giuste proporzioni, attesa la gran distensione accadutane, e a prevenire la recidiva facile a prognosticarsi, attesa la spessezza e l'alterazione sofferta dalla tunica vaginale; fatto reso sicuro dalla niuna trasparenza del tumore, e dalla conoscenza acquistata per mezzo del malato sul lento ma progressivo sviluppo dell'idrocele, la di cui origine rimontava ad un'epoca lon-

tana. — Anche il metodo della excisione, non mi sembrava bastantemente atto all' uopo, sebbene fosse l' unico adattabile al caso e da cui fosse sperabile ottener qualche felice risultato.

Assuefatto da lungo tempo alla estirpazione dei voluminosissimi tumori elefantiaci, dei quali ne ho operati varî del peso di 40 fino ad 80 libbre, ed uno visto operare da Clot Bey del peso di libbre 110, pensai che un metodo presso a poco consimile potesse adattarsi al presente caso, sebbene la malattia non fosse la istessa. Ma, causa la niuna trasparenza del tumore, non potei farmi una precisa idea della posizione dei testicoli, affine di poterli evitare tagliando.

Consultatomi col mio amico D. M. Frias ed esternatagli la mia idea, egli pure l' approvò, e saressimo passati subito ad eseguire l' estirpazione, se non ci avesse trattenuti l' incertezza in cui eravamo circa la situazione dei su nominati organi, d' altronde tanto essenziali alla generazione, ed in obbligo, quando non malati, a doverli conservare. — Pensammo dunque di fare una operazione preliminare, cioè la palliativa, sicuri che punto il sacco e votandosene il fluido, i testicoli ci sarebbero apparsi patentemente.

Così dunque stabilito ne eseguimmo l' indomani la puntura, mediante la quale si estrassero 15 libbre di siero limpido come l' acqua. — Vuotato in tal guisa quell' enorme sacco immediatamente si ricercarono i testicoli, e non fu senza nostra sorpresa che li ritrovammo ambedue presso il rispettivo anello inguinale.

Se per il momento ebbi il rammarico di non aver eseguita l' operazione radicale sull' istante, mi confortò però l' idea che appena riprodottasi parte dell' acqua, vi sarei passato con tutta la facilità e sicurezza, attesochè i testicoli

erano assai lontani dal punto ove aveva ideato di far cadere i tagli per la formazione dei lembi dedicati al novello scroto. Appena evacuato il fluido che costituiva l' idrocele, sebbene senza lusinga di successo, non mancammo di riempire il vacuo con una certa quantità di tintura di jodio e dello spirito di vino caldo, che era stato a tal uopo preparato. Ciò fu eseguito senza che l' individuo ne risentisse dolore od almeno fu tenuissimo.

Il risultato mostrò essere stato insufficiente quanto avevamo eseguito, poichè l' acqua non tardò molto a riprodursi, e riaccumularsi in quantità assai grande, per cui mi decisi ad intraprenderne tosto l' estirpazione.

La mattina del 29 adunque, assistito da 4 valenti medici i signori DD. M. Frias, Cilli, Rizzoni e Nicora medico sanitario in Alessandria pel Governo Francese, eseguii l' operazione in questo modo.

Situato l' ammalato a sponda di letto, mentre due degli assistenti tenevano divaricate e semiflesse sul tronco le cosce dell' infermo, impugnato colla mano destra un coltello ambitagliente abbastanza lungo, fatta colla sinistra una piega dal lato destro del tumore, la insinuai dalla radice del pene fino al perineo, quindi strisciando in basso ed in fuori, formai un lembo di circa 3 pollici: lo stesso feci dalla parte opposta; formai quindi altro piccolo lembetto alla base della verga, ed in ultimo con un sol colpo di coltello da amputazione, recisi tutto il restante dello scroto. — Due piccole arteriuzze, che furon le pudende, mi convenne allacciare.

Asportato quel pezzo, che per le sue alterazioni potea ben dirsi patologico, apparvero a nudo ambi i testicoli; ma il destro, quello cioè corrispondente all' idrocele, trovammo quasi atrofizzato, e se fosse stato anche reciso, il paziente

non avrebbe fatta una gran perdita. — Ma siccome altre volte mi son trovato in casi analoghi, ed ho osservato, che ambedue i testicoli semiatrofizzati avevano poi riacquistato uno stato fisiologico e permesso all' individuo di funzionare, istruito così dall' esperienza, credei bene di conservarlo.

Questa prima parte dell' operazione che è la più difficile, fu compiuta in un minuto e mezzo. — Allora mi occupai del ravvicinamento dei due lembi semi-lunari, che riuniti costituir dovevano il nuovo scroto. — Dieci o dodici punti di sutura a punti staccati, furono sufficienti per ritenere in sito i detti lembi, coi quali pure congiunsi il terzo lambetto formato alla base del pene, ringuainato e ricoperto dei suoi propri tegumenti; di maniera che terminata questa noiosa manovra della sutura, tutto sembrava essere ritornato allo stato normale. Qualche lista di cerotto adesivo sovrapposi ai punti di sutura, per servir loro di rinforzo, quindi sovrapposi delle filaccia e delle compresse, e il tutto fu poi contenuto da una fasciatura a sospensorio.

L' ammalato sostenne con coraggio l' operazione, e ciò contro la nostra aspettativa, per la costituzione cachetica che apparentemente dimostrava. Non fu che all' applicazione dei punti di sutura, che cadde due volte in deliquio, da cui però facilmente si riebbe. Non gli fu amministrato il cloroformio, sebbene fosse stato preparato, perchè nè il paziente lo desiderò, nè io vi ho abbastanza confidenza; non già perchè neghi poter essere egli di un valente soccorso per la chirurgia, ma perchè avendone veduti dei funesti effetti, quando posso farlo, me ne astengo volentieri.

Terminata l' esposizione del metodo operatorio da me tenuto in questo caso d' idrocele eccezionale, la mia storia è finita; dacchè la cura consecutiva è stata quasi nulla.

Dopo 48 ore, e ciò perchè in stagione ed in regione caldissima, il tolsi primo apparecchio, e non senza sorpresa trovai una gran parte dei lembi riuniti di prima intensione. — Il maggior ritardo alla guarigione l'hanno causato i fili impiegati per l'allacciatura dell'arterie, l'ultimo dei quali cadde al dodicesimo giorno.

Alla maniera del mio defunto maestro A. Vaccà Berlinghieri, subito dopo l'operazione amministrai al malato un grano di oppio. La febbre di reazione fu appena sensibile. Dieta e limonate furono il trattamento interno dei primi giorni, ed un vitto un poco più largo fu permesso negli ultimi. Il cambiamento giornaliero dell'apparecchio e qualche toccata col nitrato d'argento, fu il trattamento esteriore fino alla completa cicatrizzazione. Essa fu quanto mai può dirsi sollecita, giacchè il ventesimo giorno fu in grado di soddisfare ai piaceri matrimoniali, il ventunesimo lo mandai a fare un bagno, ed il ventitreesimo mi licenziai. (Vedi Fig.ª 2.ª)

Avendo esaminato il pezzo asportato, che vuotato di tutta l'acqua pesava libbre 4, non trovai altro di anormale se non che i tegumenti e la tunica vaginale enormemente distesa, inspessita ed indurita che sembrava fatta coriacea, tale insomma da non potersi tagliare che a stento; per cui resi la dovuta giustizia al mio coltello, se nell'atto dell'operazione l'aveva incisa e recisa con qualche difficoltà.

Se ho dato pubblicità a quest'istoria ho creduto che essa lo meritasse pel volume dell'idrocele summenzionato, sebbene possano sempre trovarsene dei simili, e forse anche maggiori in paesi ove la civilizzazione non è ancora diffusa al punto da poter avere dei medici, o chirurghi operatori, ai quali i malati si sottopongan di buon'ora per essere liberati da tali incomodi, siccome è il caso appunto del nostro operato.

— La sigolarità del caso di aver trovato i testicoli liberi ai rispettivi anelli inguinali, e non aderenti a nissuna delle membrane che costituiscono il loro involucro, meritava pure d' esser menzionata. — Non doveva nemmeno passarsi sotto silenzio il processo operatorio da me tenuto, che credo non essere mai stato usato, nè descritto da alcuno. Ed a me pure non ne sarebbe forse nata l' idea, se non fossi stato accostumato all' estirpazione dei tumori elefantiaci.

Spero che questo metodo, tanto per la sua semplicità quanto per l' esito felice e sollecito, incoraggirà gli operatori ad adottarlo in simili casi, a preferenza di quelli usati fin qui, cioè *incisione*, *excisione*, *caustico* e *setone*, perchè infinitamente più lunghi, più dolorosi e di un esito più incerto. — Qualora poi mi si facesse osservare che il mio caso è tutt' affatto eccezionale per aver trovato i testicoli liberi, e situati in vicinanza degli anelli inguinali, io risponderò: che se per caso quello della parte ammalata, od anche in caso di doppio idrocele si fossero trovati ambidue aderenti alla tunica vaginale, facile riesce d' isolarli tenendo dietro al tragitto del cordone spermatico come si eseguisce nell' estirpazione dei tumori elefantiaci, nei quali si trovano sempre o quasi sempre aderenti alla tunica vaginale, e più o meno prolungati verso il fondo del tumore. — In caso tale l' operazione richiede una manovra di qualche minuto di più; ma l' esito è sempre sicuro, felice ed esente da recidive (1).

(1) Questa storia fu inviata m. s. dal Dott. Grassi all' Accademia Medico-Chirurgica di Genova, la quale uditane la lettura ed aperta su di essa la discussione in seduta generale, per l' importanza del fatto deliberava venisse pubblicata per le stampe, tanto più che per la felice riuscita dell' operazione tornava di grande elogio al suo Autore, altro dei suoi membri corrispondenti.

IGIENE PRIVATA

ART. 32.

RICERCHE SULLA COMPOSIZIONE DEL LATTE DELLA DONNA

tanto nello stato di salute quanto in quello di malattia, istituite recentemente a Parigi dai sigg. dott. MASSIMO VERNOIS *e* ALFREDO BECQUEREL.

Parte 2.ª

(Continuazione e fine)

Nutrici in istato di malattia.

Se lo studio del latte di donna allo stato fisiologico lasciava molto a desiderare ancora prima del lavoro or ora pubblicato dai signori *Vernois* e *Becquerel*, in quanto che poco o nulla gli autori ci avevano dato di veramente utile ed apprezzabile su questo particolare, possiamo dire che in quanto allo studio del latte stesso considerato in rapporto alle varie malattie onde può essere presa la nutrice durante l'allattamento, quasi tutto rimaneva a fare, e che furono i primi i due analizzatori francesi ora citati a spargere la prima luce di vero su questo grave argomento. Vero è che taluni osservatori scrissero intorno alle mutazioni che subisce il latte della nutrice per la introduzione o meschianza con esso di principii od elementi eterogenei durante lo stato morboso della donna, quali talvolta si veggono essere o il *pus*, o il *sangue*, od altri principii stranieri più o meno faci i ad essere riconosciuti anche ad occhio nudo. Ma per quanto risguarda la composizione chimica del latte in istato morboso, non fissò mai l'attenzione degli osservatori per modo da istituirne sperimenti analitici comparativi. Tutto al più si limitarono a fare delle conghietture e delle induzioni generali, vaghe, talvolta anche giudiziose, ma bene spesso erronee, insufficienti. Ciò nullameno l'opinione in-

valsa generalmente su questo particolare è, che il latte di una nutrice inferma è cattivo, e che bisogna toglierle il bambino che allatta, non appena si vegga che la malattia si prolunga o prenda un andamento grave. Il *Donné* fra gli scrittori più recenti è quello che mise in guardia i medici contro l' *influenza delle malattie* sulla composizione del latte, avendo colle sue osservazioni notato formarsi sotto tale influenza un *eccesso di burro*; circostanza poi assai meglio chiarita e dimostrata nel 1850 dal *Becquerel* allorquando innanzi alla Società medica degli Ospedali di Parigi lesse una Memoria, in cui provò le modificazioni che subiscono tanto il *burro* quanto la *caseina* del latte di donna, durante le malattie febbrili acute. Il che tutto considerato fa vedere chiaramente quanto povero fosse il patrimonio delle cognizioni che avea la scienza su questo particolare prima del lavoro importantissimo, del quale ora ci occupiamo.

I signori *Vernois* e *Becquerel* poterono istituire le loro osservazioni e sperimenti comparativi sul latte di nutrici variamente ammalate, il cui numero elevasi a 46 diversi casi; dei quali 19 furono di *malattie acute febbrili*; e 27 di *affezioni morbose croniche apirettiche o quasi.*

Queste due categorie di mali erano e per caratteri, e per indole, e per andamento, e per cause e sedi rispettive così diverse l' una dall' altra, che essi non esitarono di stabilire sovr' esse due serie di sperienze distinte con risultati relativi. Essi cioè esaminarono a parte il latte di quelle nutrici, le quali erano più o meno affette da malattie acute febbrili, quali sono le seguenti: *enterite — colite — pleurite — metro-vaginite — metro-peritonite*, di cui ebbero, come si disse 19 casi; e lo stesso fecero pel latte delle altre 27 nutrici travagliate da *malattie croniche più o meno*

febbrili, o non, quali l'*ottalmia*, la *pleurite*, la *diarrea*, la *inedia*, la *bronchite*, la *metro-vaginite*, *la tubercolosi*, gli *ascessi delle mammelle*. Ecco i risultati che essi ottennero da queste diverse serie di sperimenti:

Sopra 1,000 grammi di latte di donne affette da malattie acute febbrili. si ebbero:		Sopra 1,000 grammi di latte di donne affette da malattie croniche febbrili, o non si ebbero:	
Densità del latte . . .	» 1031,20	Densità del latte . . .	» 1031,47
Peso dell'acqua . . .	» 884,91	Peso dell'acqua . . .	» 885,50
» delle parti solide .	» 115,09	» delle parti solide .	» 114,50
» dello zuccaro . .	» 33,10	» dello zuccaro . .	» 43,47
» del formaggio e materie estrattive unite .	» 50,40	» del formaggio e materie estrattive unite .	» 37,06
Peso del burro. . . .	» 29,86	Peso del burro . . .	» 32,57
» dei sali per incenerimento.	» 1,73	» dei sali per incenerimento	» 1,50

Noi vediamo adunque, che nelle malattie acute febbrili il peso delle parti solide contenute nel latte va soprattutto aumentando, e specialmente il *formaggio*, il *burro* e i *sali*, mentre lo *zuccaro* va nella medesima proporzione diminuendo, e così anche l'*acqua*.

Ciò però non accade egualmente nei casi di emozioni morali vive, e nella *febbre tifoidea*, dove *tutti* gli elementi solidi del latte diminuiscono ad eccezione della *caseina*, che rimane a un dipresso la stessa; lo *zuccaro* pure continua a scemare anche in questi casi; ma il *burro*, il quale altrove come abbiam visto, va crescendo più o meno, qui raggiunge un *minimum* molto al di sotto, comparativamente a quelli.

Nelle affezioni croniche poi accompagnate, o non, da febbre poca o molta, noi troviamo, è vero, che come nelle acute e l'*acqua* e lo *zuccaro* vanno diminuendo, mentre

aumentano in proporzione le parti solide come in que' casi. Se non che la differenza capitale che vi ha tra questi e quelli si è, che mentre la *caseina* nelle affezioni acute si trova in aumento, nelle croniche invece si vede sensibilmente diminuita.

Però i signori *Vernois* e *Becquerel* ci avvertono, che rispetto alle affezioni croniche importa di fare una distinzione per quanto risguarda alla *tubercolosi polmonare con diarrea e marasmo*, e alla *sifilide*. Imperocchè nel primo caso si trova considerabilmente diminuita la quantità delle parti solide contenute nel latte, ed è il *burro* quell' elemento che dee patire la diminuzione o la perdita maggiore. — Nel secondo caso, in cui si trova ordinariamente accresciuta la *densità* del latte, si ha diminuzione della quantità del *burro* e aumento dei sali; le conseguenze che si possono desumere da queste risultanze sono tutt' affatto speciali alla sifilide; giacchè parrebbe che il trattamento antisifilitico per mezzo dei mercuriali facesse aumentare le quantità del burro nel latte.

Questo è in corto il risultato degli importanti sperimenti analitici istituito con tanto senno dai signori *Vernois* e *Becquerel* sulla composizione chimica del latte di donna, preso tanto allo stato di salute, quanto di malattia della nutrice; risultato espresso per mezzo di quadri comparativi variati per ogni singolo elemento, e per tutte le circostanze diverse relative alle varie modificazioni che subisce il latte per cagioni differenti o intrinseche alla nutrice. Ma per meglio farne comprendere tutta la importanza e il valore massimamente sotto il rapporto della medicina clinica e dell' igiene pratica noi ora passeremo in breve rassegna ciascuno dei componenti, o elementi costitutivi del latte della donna per vederne meglio la importanza e il valore comparativo.

1.° *Densità del latte.*

Pochissimi autori parlando del latte di donna, fecero sentire la necessità e la utilità di considerarne la sua *densità;* generalmente poi variano tutte fra loro le cifre che essi diedero come espressione della gravità specifica di questo liquido. Ora noi conosciamo dietro il lavoro dei signori *Vernois* e *Becquerel,* che la densità del latte di donna presenta differenze importanti relative allo stato fisiologico, o morboso di essa, in cui viene considerato. Così mentre nello stato normale il *massimo* cui arrivò in 89 casi essendo stato = 1046,48, e il *minimum* = 1025,61, la media essendo per conseguenza = 1032,67, come già si disse, si vede chiaramente che la scala delle variazioni è molto più grande di quella che si verifica nello stato morboso. Infatti per le malattie *acute* avendo il latte stesso presentata la *massima densità* = 1035,28, e la *minima* = 1025,57, la *media* si trova essere = 1031,20, e nelle malattie *croniche* la *massima* essendo stata = 1037,52, e la *minima* = 1027,07, la *densità* sua *media* non fu maggiore quindi di 1031,47. Onde parrebbe che lo stato di malattia tendesse a tenere la densità del latte entro limiti più stretti e più costanti che non lo stato normale. Ciò poi che dal lato pratico bisogna ritenere si è, che la densità del latte durante la malattia diminuisce più o meno sensibilmente.

Dai confronti poi che si possono istituire fra i varii sperimenti e risultati ottenuti sotto questo rapporto, tanto nello stato sano, quanto nel morboso della nutrice, si hanno queste necessarie induzioni:

1.° Tutte volte che vi ha aumento o diminuzione *soltanto* nello *zuccaro* e nei *sali*, la densità del latte non varia punto.

2.° Tutte volte che il *burro* o l'*acqua* aumentano, la densità del latte scema; e quando questi due componenti diminuiscono, essa cresce sensibilmente.

3.° Il *formaggio* o *caseina* aumentando anche la densità del latte si eleva qualche poco; quello diminuendo, questa si abbassa ben poco.

4.° Finalmente quando la totalità delle parti solide contenute nel latte si aumenta, anche la densità sua s'innalza; e viceversa quando quelle diminuiscono più o meno, anche questa si abbassa in proporzione, sebbene non sia in ragione diretta della quantità dei materiali solidi contenuti nel latte stesso.

Peso dell' acqua e peso delle parti solide.

Questi due materiali costituenti del latte non si possono nella loro storia generale disgiungere l'uno dall' altro, perchè vi ha sempre fra loro un rapporto proporzionale esatto o in più o in meno. Dai confronti fatti tra le esperienze e risultati avuti tanto nello stato sano, quanto nel morboso, noi vediamo oggi che se nella nutrice sana il *peso dell' acqua* contenuta nel suo latte varia pochissimo dal più al meno, per cui la *media* come abbiamo veduto è = 889,08, nello stato patologico poi la scala delle variazioni sue è ancora più piccola. Ciò nulla meno noi dobbiamo ritenere che lo stato morboso tende in generale, a diminuire la quantità dell' acqua, e per l' opposto ad accrescere quella delle parti solide contenute nel latte; e questo risultato si osserva ancor meglio nelle malattie acute, che non nelle croniche. — Questo decremento della quantità dell' acqua contenuta nel latte in ragione dello aumento che si fa nei quattro principali componenti solidi del latte stesso durante la malattia specialmente acuta, quali sono lo *zuccaro*, il

formaggio, o *caseina*, il *burro* e i *sali* nei casi sperimentati dai signori *Vernois* e *Becquerel* ha tenuto l' ordine seguente: 1.° sul *burro* — 2.° sui *sali* — 3.° sul *formaggio* — 4.° sullo *zuccaro*. Laonde si vede che l' eccesso del burro tende a diminuire l' acqua, dipoi gli eccessi dei *sali*, indi della *caseina*, e dello *zuccaro*; e viceversa l' aumento dell' acqua palesa la perdita: 1.° del *burro* — 2.° dello *zuccaro*. — 3.° dei *sali* — 4.° della *caseina*.

Dello zuccaro.

Lo *zuccaro* è l' elemento capitale del latte di donna. Colla sua cifra elevata esso sta a capo di que' materiali solidi, che danno al latte stesso la sua importanza. Ciò nulla meno vuolsi ritenere qui una cosa, ed è la necessità di distinguere non tanto nel latte della donna, quanto in ogni maniera di alimenti complessi, le sostanze le quali debbono servire propriamente alla nutrizione dei tessuti, da quelle che al contrario debbono contribuire al mantenimento della respirazione. Di qui quella partizione che alcuni igienisti fanno di *alimenti respiratorii e nutritivi*. Lo zuccaro è uno di quelli alimenti che appartengono al primo ordine; e la natura con sublime provvedimento dispose che esso entrasse per tanta parte nel latte della donna, essendochè la respirazione è la funzione la più attiva nei primi momenti del neonato; e però anche il *burro* si vede, in parte almeno, unito allo zuccaro per il mantenimento di una tale funzione. — Tutti i chimici e fisiologi che si sono occupati dell' analisi del latte di donna hanno fatta notare la grande quantità di zuccaro che esso contiene *Deyeux* e *Thénard* ritengono, che ne capisca più del latte di vacca; lo stesso crede il *Lassaigne*, quantunque il *Bossingault* lo neghi.

Ciò che sembra oggi dimostrato si è, che lo svolgimento dello *zuccaro* dopo la nascita del feto, o secondo l' età del latte, non tiene un procedere regolare e costante, e in ragione inversa del *formaggio*, come taluni pensano; vale a dire, che essendo nei primi giorni in eccesso, mentre la *caseina* si troverebbe in deficienza, andrebbe poi dopo i primi mesi diminuendo, mentre la *caseina* stessa andrebbe proporzionatamente crescendo. Stando ai risultati sperimentali dei signori *Vernois* e *Becquerel* parrebbe invece che fosse piuttosto vera la proposizione contraria. Ciò che essi hanno poi mostrato evidentemente si è la diminuzione eccessiva che lo *zuccaro* subisce durante le malattie specialmente *acute* della nutrice.

Della caseina.

La *caseina*, ossia il *caggio* o *formaggio* a cagione della sua proprietà nutritiva è quel componente del latte, intorno al quale spesero le maggiori ricerche i fisiologi e i chimici, quantunque poi le opinioni fossero sul conto suo varie e discrepanti assai. Non faremo qui cenno veruno della quistione che si agita fra i chimici se questa sostanza esista sotto due forme distinte, solubile l'una e insolubile l' altra, e se la *caseina* del latte di donna sia identica o non a quella del latte di altri mammiferi. Quanto a ciò che su questo particolare diedero per risultato gli esperimenti istituiti dai signori *Vernois* e *Becquerel*, noi sappiamo oggi che questo materiale organico non tiene regole così ben determinate di sviluppo, e di incremento o diminuzione quanto fu creduto sin qui e si crede da certi autori. *Deyeux* e *Simon* dissero già che la *caseina* aumenta a misura che si allontana dal parto. *Bouchut* sostiene che il latte di donna è il più povero di *caseina* di tutte le altre specie di latte; non

sono poi nè meno d'accordo sulla quantità che esisterebbe di questo materiale nel latte muliebre.

I signori *Vernois* e *Becquerel* hanno trovato che in 89 casi di nutrici sane la quantità *media* da essi trovata di *formaggio* o *caseina* nel latte di esse, è di 39,24 sopra 1,000 grammi. Ma questa *media* fu tratta da due estremi termini molto distanti fra loro; essendochè la *massima* quantità da essi riscontrata fu di 70,92, e la *minima* di 19,32, per cui ognuno vede che la scala delle variazioni che può presentare anche nello stato sano questo elemento costitutivo del latte di donna è quanto mai estesa. Del resto essi videro che il *formaggio* non va man mano crescendo a misura che si allontana dall' epoca del parto; per cui bisogna ritenere che lo sviluppo progressivo del bambino lattante non si opera sempre in maniera da trovarsi in rapporto cogli elementi nutritivi, che gli somministra il latte della nutrice.

Nello stato morboso poi di questa il latte stesso presenta durante il corso delle malattie acute febbrili un aumento quasi costante della *caseina;* mentre per lo contrario durante le malattie croniche questo elemento tende a stare al di sotto della media.

Del burro.

Il *burro* è quell' elemento del latte della donna, pel quale fecero gli autori maggiori e più accurate ricerche; la facilità che si ha di osservarlo col microscopio, di separarlo dagli altri materiali col mezzo dell' etere ecc. fecero sì che esistano più lavori sul conto suo, che non su tutto il resto dei componenti questo liquido animale. Se non che variano poi moltissimo i risultati ottenuti dai varii autori sulla quantità di esso contenuto nel latte di donna, giacchè mentre *Donné*

ne accorda un 9 p. %, *Simon* ed altri non ce ne danno invece nulla più di 2,53 a 3,88 p. %.

Le sperienze dei signori *Vernois* e *Becquerel* hanno dato in vece sopra 1,000 grammi, e in un totale di 89 casi di nutrici sane una *media* come abbiamo veduto = 26,66. Ma essendo stata la *massima* quantità da essi riscontrata = 56,42 e la *minima* non superante = 6,66, ben vede ognuno che la scala delle variazioni cui può soggiacere questo elemento anche nello stato sano della nutrice è più estesa che quella d'ogni altro componente; ma ciò che osservarono nello stato sano videro pure avverarsi nello stato morboso, dappoichè sopra 19 casi di malattie acute febbrili, essendosi avuto un *maximum* =56,37 e un *minimum* di =5,14, la *media* fu per conseguenza = 29,86; e sopra 27 casi di malattie croniche la *massima* quantità riscontrata essendo stata = 73,05 e la *minima* = 6,90, la *media* quindi fu = 32,57.

Se si cerca poi di conoscere la legge del suo sviluppo in rapporto all' età del latte, noi troviamo che nel primo mese di allattamento la sua quantità si aumenta; e ciò vuolsi attribuire alla presenza del *colostro*. Dopo quest' epoca, a misura che l' età del latte cresce, sembra che la quantità del *burro* tenda a scemare.

Dei sali.

Il peso dei *sali* contenuti nel latte della donna venne dai signori *Vernois* e *Becquerel* dato complessivamente, perchè le quantità sulle quali essi operavano erano troppo piccole onde potessero fornire un residuo tale da essere sufficiente ad esatta analisi quantitativa. Ciò nullameno avendo poi essi riuniti insieme parecchi residui salini ottenuti coll' incenerimento, trovarono dall' analisi che ne fecero, che le proporzioni relative dei differenti *sali* variano pochissimo

fra loro come si può vedere dal seguente specchietto che qui riportiamo:

Composizione dei sali del latte sopra 1,000 *parti.*
Media di tre analisi dei sali del latte.

Parte insolubile nell'acqua e solubile negli acidi	0,775	Carbonato di calce	» 0,069
		Fosfato di calce .	» 0,706
		e una piccola porzione di altri sali probabilmente.	
Parte solubile nell'acqua . . .	» 0,225	Cloruro di sodio .	» 0,098
		Solfato di soda .	» 0,074
		Altri sali . . .	» 0,053
Totale	1,000.		

I *sali* poi che entrano nel latte della donna costituiscono l'elemento il meno importante, infatti nello stato sano non si trovano molte variazioni, anzi esso procede con una regola rimarchevolissima, specialmente nel primo mese d'allattamento; le variazioni più sensibili si riscontrano nello stato di malattia della nutrice; allora la cifra esprimente la quantità di questi sali si vede elevarsi più o meno, e ciò in ragione del diminuire la quantità dell'acqua. — Quanto poi alle *materie estrattive* contenute nel latte confessano i signori *Vernois* e *Becquerel* con *Lehmann*, che ancora si ignora la natura loro.

Conchiudono poi col dire che gli elementi costitutivi del latte e nella loro esistenza e nel loro modo di essere non sono punto solidarii fra loro; per cui non vi ha alcuna regolare proporzione costante nel loro sviluppo sia in più sia in meno. Ond'è che finora non è possibile nè col mezzo dello studio della densità, nè per quello del *burro*, di dare un'idea esatta della ricchezza del latte in generale. Sola-

mente potremo dire, e in un modo ancora imperfetto, se il latte contiene poca o molt' acqua o burro, ecco tutto.

Per avere una idea esatta della natura e composizione del latte di donna, non si può fare a meno di un' *analisi perfetta*, che, dopo il lavoro dei signori *Vernois* e *Becquerel* puossi istituire facilmente dall' oggi al domani, od anche in poche ore. Tutto ciò che era stato detto fin qui per giudicare la qualità del latte di una donna, e apprezzare la quantità del *burro*, e le proporzioni ipotetiche del *formaggio* e dello *zuccaro* in esso contenuto, è oggi insufficiente, ed inesatto; e si può fare e pretendere in giornata qualche cosa di meglio. Egli è perciò che essi si credono in diritto di stabilire alcune regole o norme generali che debbono guidare in pratica nella scelta di una buona nutrice.

Regole per scegliere una buona nutrice.

Il principio che deve guidare il medico nello scegliere una buona nutrice si è ch' essa sia fornita di un latte, il quale presenti riuniti tutti i caratteri chimici per modo da accostarsi alla formola *media* normale, che si è riferita. Questo si può ottenere consultando all' uopo il quadro N. 1 che qui riportiamo, e che riassume tutti appunto i caratteri e i dati necessarii a conoscersi in tale scelta.

Ma per meglio apprezzare questo studio comparativo dei singoli elementi costitutivi del latte di donna i signori *Vernois* e *Becquerel* hanno voluto stabilire sperimenti di confronto anche con varie specie di latte degli animali domestici, per vedere quale più o meno si accosti di essi alla natura o composizione del latte muliebre. Le analisi da essi istituite riguardano particolarmente il latte di *vacca*, d'*asina*, di *cavalla*, di *pecora*, di *capra* e di *cagna*. Nel quadro N. 2 qui unito si trovano le cifre di confronto.

Quadro N. 1.

Quadro generale delle INDICAZIONI SOMMINISTRATE *dallo studio delle medie della composizione generale e particolare del latte di donna, applicate al caso della* SCELTA DI UNA NUTRICE.
Le condizioni volute dalle medie stabilite dai Sigg. VERNOIS *e* BECQUEREL *sono le seguenti:*

INDICAZIONI	ETA' DELLA NUTRICE	ETA' DEL LATTE	COSTITUZIONE	SE PRIMIPARA O MULTIPARA	SVILUPPO DELLE MAMMELLE	COLORE DEI CAPELLI	STATO DELLA MENSTRUAZ.e	ALIMENTAZ.e	QUANTITA' DEL LATTE	STATO DEL BAMBINO	COMPOSIZIONE NORMALE MEDIA DEL LATTE
1.° Per la *densità*	dai 15 ai 40 anni	3 ai 4 mesi	Forte	Multipara	Poco sviluppate	Bruno	Sospensione	Buona	Molta	Buono	*Densità* = 1052, 67
2.° Per il *peso dell'acqua*	» 20 » 25 »	4 » 5 »	Id.	Id.	Id.	Id.	Id.	Mediocre	Poca	Id.	Peso dell'acqua 889, 08
3.° Per il *peso delle parti solide*	» 20 » 25 »	4 » 5 »	Id.	Id.	Id.	Id.	Id.	Buona	Id.	Id.	Id. delle parti solide.. » 110, 92
4.° Per lo *zuccaro*	» 20 » 35 »	3 » 10 »	Id.	Id.	Id.	Id.	Coesistenza o Sospensione	Id.	Id.	Id.	Id. Zuccaro. » 43, 64
5.° Per il *formaggio* ..	» 20 » 25 »	4 » 6,10 »	Debole	l'una o l'altra	Sviluppate	Id.	Sospensione	Id.	Molta	Id.	Formaggio... » 39, 24
6.° Per il *burro*	» 20 » 25 »	4 » 5 »	Forte	Pluripara	Poco sviluppate	Id.	Id.	Id.	Id.	Id.	Burro ..... » 26, 66
7.° Per i *sali*	» 20 » 23 »	2 » 3,11,12	Id.	l'una o l'altra	Sviluppate	Id.	Id.	Id.	Poca	Id.	Sali..... » 1, 38

Quadro N. 2

Quadro comparativo delle MEDIE *esprimenti la composizione chimica del latte di* VACCA, *di* CAVALLA, *d'*ASINA, *di* PECORA, *di* CAPRA, *di* CAGNA *in confronto a quello della* DONNA.

Sopra 1,000 *grammi di ogni specie di latte analizzato si sono ottenute per termine medio.*

Composizione normale del Latte di **DONNA**	del Latte di **VACCA**	del Latte d'**ASINA**	del Latte di **CAVALLA**	del Latte di **PECORA**	del Latte di **CAGNA**	del Latte di **CAPRA**
Densità 1032, 67	1033, 38	1034, 57	1033, 74	1040, 98	1041, 41	1033, 53
Peso dell'acqua 889, 08	864, 06	890, 12	904, 30	832, 32	772, 08	844, 90
» delle parti solide. 110, 92	135, 94	199, 88	95, 70	167, 68	227, 92	155, 10
» dello zuccaro ... 43, 64	38, 03	50, 46	32, 76	39, 43	15, 29	36, 91
» del formaggio e materie estrattive.. 30, 24	55, 15	35, 65	33, 35	69, 78	116, 88	55, 14
» del burro 26, 66	36, 12	18, 53	24, 36	51, 31	87, 95	56, 87
» dei sali 1, 38	6, 64	5, 24	3, 23	7, 16	7, 80	6, 18

Ordine d'importanza degli elementi solidi del latte nelle sette specie qui confrontate	
I. **Donna**...	1. Zuccaro 2. Formaggio 3. Butirro 4. Sali
II. **Vacca** ...	1. Formaggio 2. Zuccaro 3. Butirro 4. Sali
III. **Asina** ...	1. Zuccaro 2. Formaggio 3. Butirro 4. Sali
IV. **Capra** ...	1. Butirro 2. Formaggio 3. Zuccaro 4. Sali
V. **Cavalla**..	1. Formaggio 2. Zuccaro 3. Butirro 4. Sali
VI. **Cagna**...	1. Formaggio 2. Butirro 3. Zuccaro 4. Sali
VII. **Pecora**..	1. Formaggio 2. Butirro 3. Zuccaro 4. Sali

ART. 33.

SULLA SIFILIZZAZIONE

applicata all' uomo come metodo curativo e profilatico delle malattie veneree.

(Sunto storico)

(Contin. e fine)

ALCUNI SPERIMENTI DI SIFILIZZAZIONE FATTI A BOLOGNA

Ma i fatti e le osservazioni di confronto non erano, al terminare del 1851, tali ancora e per numero e per valore, che la Commissione torinese avesse potuto allora compiere al suo mandato con un Rapporto all' Accademia decisivo sul merito della quistione. E però dovette continuare per altri otto o nove mesi ancora nel 1852 a raccoglierne più altri ancora. Intanto l'Accademia di Medicina di Parigi nel luglio e agosto di quell' anno stesso occupavasi di una tale quistione, vagliandone i fatti precipui che l'*Auzias* e lo *Sperino* aveano o pubblicati, o fatto sentire di voler pubblicare quanto prima. Intanto a Bologna il distinto sifilografo signor Dott. *Pietro Gamberini* cercava di imitare il sifilizzatore di Torino, applicando il nuovo metodo curativo a nove casi diversi di sifilide primitiva e secondaria. Ma tra per le infelici risultanze da lui ottenute e tali che lo sconfortavano dal proseguire, e tra per gli ordini proibitivi del Governo, cui male suonava questa nuova pratica, quegli sperimenti vennero cessati al postutto. A Firenze il signor *Galligo* per quanto si affaccendasse e con pubblicare lettere confidenziali del signor Dott. *Sperino*, e con manifestare il suo più ampio suffragio alla *sifilizzazione*, cercando di suscitare l' entusiasmo dei pratici per questa novità, non potè ottenere l' esaudimento de' suoi voti; e Toscana al pari di Napoli e Sicilia non si bruttarono di questa pece. Così pure il Regno Lombardo-Veneto se ne tenne lontano, massime dopo le savie e ragionatissime osservazioni pubblicate dal chiarissimo e amicissimo nostro il Dott. *Cesare Castiglioni*, che indussero il Governo di Lombardia a non permettere che avesse seguito, ed esecuzione un certo voto manifestato da una parte della Facoltà medica di Pavia, alla quale l' ottimo prof. *Flarer*, reduce allora dal sifilicomio torinese, avea contate tante e sì belle cose

mostrategli dal sifilizzatore di Torino, che l' avea invogliata di vederne pure colà ripetuta una qualche scena.

La sifilizzazione giudicata dall' Accademia di medicina di Parigi.

Ma mentre in Italia, e in Torino specialmente s' andavano facendo tentativi per propagare fra i medici questa strana utopia, ess'era portata innanzi al tribunale dell' Accademia di Parigi. Se non che il Dott. *Sperino* che già ne presentiva l'esito poco favorevole, avrebbe voluto che quella avesse sospeso il giudizio suo fino a tanto che l' Accademia di Torino illuminata dal Rapporto della sua Commissione, a cui egli avea già fatto vedere copioso numero di osservazioni e sperimenti, avesse pronunciato. E per ciò egli fece di tutto onde stornare quel colpo, facendo anche sentire come i suoi fatti avrebbero potuto sempre mostrare o inesatto o precipitato quel giudizio.

Ma l'Accademia parigina illuminata abbastanza dal Rapporto, e dai discorsi del *Bégin*, e da quelli cotanto splendidi ed ammirati del *Ricord* e di altri illustri che presero parte a quei dibattimenti, condannò il 21 agosto 1852 inesorabilmente come assurda, pericolosa ed immorale la nuova pratica. La quale condanna però parve tanto più singolare, e a taluni anche un po' precipitata, in quanto che la Commissione Accademica di Torino, pochi giorni prima, cioè il 23 luglio 1852, e in Francia e in Italia avea annunziato ch'essa non era ancora a portata di redigere il suo Rapporto, attesa la gravità del tema, la moltitudine dei fatti esaminati, e la varietà degli accidenti incontrati, e le differenze dei metodi d'inoculazione veduti applicare con diversissimi risultati.

Altri lavori dell' Auzias e dello Sperino.

Con tutto questo il signor *Auzias* non si tenne per vinto e perduto con quella condanna; chè anzi s' infervorò più e più nella sua idea, e cominciò a dettare *lezioni di sifilizzazione*, e a scrivere opuscoli varii a sostegno della sua tesi. Nel che era poi benissimo secondato in Italia dal suo collega *Sperino*, il quale nel settembre del 1852 mise alla luce un opuscolo (*Examen du vote* etc. Turin 1852) in cui prese a vagliare con una critica tutta sua il

giudizio dell' Accademia francese, mostrandolo erroneo, precipitato, senza un giusto fondamento, e solamente emesso per ispirito di parte, trascinata in ciò da una pecorile deferenza all' opinione del *Ricord*. Ma di quel libercolo e di quella critica nè l' Accademia, nè i più gravi periodici di Francia non fecero motto, e lasciarono che la sentenza passasse in giudicato.

Domanda dell' Auzias al Prefetto di Polizia di Parigi.

Intanto l'*Auzias* che non perdeva il coraggio nella lotta, persuaso che il metodo suo d' inoculazione delle scimie avesse realmente que' pregi che millantava il suo collega torinese nella applicazione fattane all' uomo, e che bugiarde fossero tutte le colpe attribuite alla sifilizzazione quanto agli effetti funesti recati da essa in quei pochi casi che poi furono prodotti innanzi all'Accademia parigina, erasi rivolto fino dal 9 febbraio 1852 con lettera al prefetto di Polizia di Parigi ond'essere autorizzato di entrare nell' infermeria della prigione di *San Lazzaro* per ivi applicare questo suo metodo alla cura delle malattie veneree di tutte le forme.

Nomina di una Commissione governativa fatta dal Prefetto di Polizia per rispondere all' Auzias.

Il Prefetto di Polizia non volendo assumersi egli il carico di negare, o concedere una tale facoltà, nominava a tale uopo una Commissione di cinque fra i più illustri medici di Parigi! — MÈLIER (Presidente), RICORD, MARCHAL (de Calvi), il Dott. CONNEAU, (archiatro dell' imperatore) — e il Dott. DENIS (medico in capo al dispensatorio di salubrità del dipartimento della Senna). — Questa Commissione, com' ebbe poi ad esprimersi dopo, avrebbe potuto sbrigarsi tosto del suo mandato, inviando al Prefetto di Polizia il giudizio che l' Accademia di Medicina aveva pronunciato contro la sifilizzazione. Ma siccome il signor *Auzias* non avea potuto farsi sentire innanzi a quel tribunale, a cui diceva essere stati recati dei fatti o insufficienti, o snaturati; così, omessa la quistione scientifica, e trattandosi di fatti puri, e di soli sperimenti da far conoscere, la Commissione chiamava più volte nel suo seno lo stesso *Auzias*, invitandolo a mettere a sua cognizione tutti que'

fatti favorevoli alla sifilizzazione tanto sotto il rapporto curativo, quanto profilatico, che egli avesse raccolti, giacchè era per essi soltanto che avrebbe potuto il giudizio della Commissione essere regolato.

Pubblicazione del libro dello Sperino sulla sifilizzazione.

Ma mentre queste conferenze e discussioni si facevano a Parigi dalla Commissione Governativa, a Torino la Commissione Accademica si affrettava di redigere il suo Rapporto, del quale il pubblico era in grande attenzione. Questo rapporto era stato affidato al *Freschi* fino dal luglio 1852 dai suoi colleghi Commissarii, che gli vollero dare un sì onorevole attestato di stima. Se non che la redazione sua non potendo compiersi se prima non erano estese tutte le storie dei fatti veduti, o raccolti; così è che a compilarle in modo statistico, chiaro, dimostrativo ci volle del tempo assai; e più poi ce ne volle per l'esame che ognuno dei commissarii ne dovette fare, e per le lunghe discussioni che si fecero sopra ognuna di esse, prima di approvarle e firmarle. Ond'è che questo penoso travaglio occupò il Relatore dall'agosto all'ottobre del 1852; e da ottobre a dicembre la Commissione intiera dovette spendere molte e molte conferenze per farne l'esame e la discussione.

Intanto che questo lavoro s'andava ultimando dal Relatore: mentre il Rapporto, terminata la compilazione delle 54 istorie, era quasi compiuto, il Dott. *Sperino*, verso la metà del gennaio 1853 mandava fuori tutt'in una volta un grosso volume di circa 900 pag. in 8.° sulla *sifilizzazione*, pigliando il pretesto da futili motivi, e da circostanze affatto estrinseche alla quistione scientifica da lui propugnata, onde spiegare il mutato suo divisamento, di non avere cioè voluto attendere la pubblicazione del Rapporto prima della Commissione, come avea promesso, prima di pubblicare egli il suo libro. In quel grosso volume, previa la esposizione delle sue viste dottrinali intorno alla patologia dei mali venerei, registrava tutti i fatti di sifilizzazione che egli, ed altri colleghi suoi aveano veduti, o pubblicati. E però, oltre quei 54 che la Commissione avea scelti per proprio studio, ve ne aveano altri 43 da essa non veduti mai, ma da lui solamente. Arroge poi che ad

ingigantirne la mole vi avea incastrato pure quant'altre scritture, e scrittarelli eransi fino allora pubblicati in Italia o da lui, o da altri, e perfino le lettere, e gli amminicoli complimentosi di confidenziali corrispondenze, e la ristampa di qualche altro opuscolo suo.

Questa pubblicazione improvvisa, prima che uscisse il Rapporto della Commissione, era, come ben si scorge, diretta allo scopo di prevenire l'opinione pubblica in suo favore; giacchè avendo per avventura presentito che il voto della Commissione gli sarebbe riuscito sfavorevole, meglio era impressionare il pubblico in un senso favorevole alle sue mire, che non aspettare di farlo dopo un voto contrario; ciò che assai più difficilmente gli sarebbe riuscito di ottenere. E la probabilità di una buona impressione militava tutta in favor suo per più ragioni. Imperocchè vi avea la mole del volume, che atterriva ogni più paziente lettore se avesse voluto inghiottirsi così spaventosa lettura. Del resto si fa, che quando nissuno, o pochissimi, hanno il coraggio o la pazienza di leggere, rimane, se non altro, o dubbio, o sospeso il giudizio del pubblico, e lascia fare al tempo. Arrogi poi anche l'arte, con cui era stato redatto il libro; nel quale è ben vero, che l'autore vi avea cacciato dentro *pêle-mêle* e il buono e il cattivo, com'egli diceva, della sifilizzazione; ma lo avea fatto con tanta destrezza, e con tale amalgama di cose, di opinioni, di fatti, di interpretazioni, e spiegazioni più o meno bislacche e qualche volta anche ingegnose, che la brutta figura del cattivo scomparire dovesse in mezzo alle apparenze varie del buono ch'egli faceva essere preponderante. Finalmente ad alcuni sembrava inconcepibile che un libro di tanto cospicua mole non potesse capire che utopie od assurdità.

Che dovea fare la Commissione alla vigilia della presentazione all'Accademia del suo Rapporto, preceduto qual era da un volume di così splendida mole? Essa ne prese cognizione; ma siccome nè i fatti in quello registrati, nè le interpretazioni, spiegazioni e commenti dell'autore non ebbero alcuna forza per mutarne le sue convinzioni e l'opinione sua contro la sifilizzazione; così essa dissimulò, e si tacque, e non ne fece verbo nella sua Relazione.

Ciò non di meno essa dovette soggiacere per un momento al peso di quella volgare opinione che tra pel cinguettare d'alcuni che

non aveano tampoco letto quel libro, e tra pel parlare di alcune gazzette, parve sorridere al volume pubblicato, che in pochi giorni fu inviato di quà e di là in Italia, e tradotto poi in idioma francese varcò le alpi, e per l'ufficio di amici passò anche i mari, e penetrò fino in America. Certo che se la pubblicità fatta dare per ogni maniera ad un libro che fu distribuito a profusione anche ai profani nell'arte fosse la giusta stregua del merito e valor suo, questo della *sifilizzazione* pubblicato dal cavaliere *Sperino*, dovrebbe essere annoverato fra i più eccellenti e pregiati.

Rapporto della Commissione Accademica torinese.

Con queste precedenze la Commissione Accademica torinese il 10 marzo 1853 presentava il voluminoso suo *Rapporto*, la cui lettura occupò sei sedute pubbliche straordinarie, cioè ne' giorni 10, 13, 15, 17, 19 e 22 marzo stesso; il quale Rapporto venne poi per deliberazione dell'Accademia mandato alle stampe in un volume di quasi 600 pagine in 8.o grande.

— Tutto il lavoro è diviso in *due parti;* e ciascuna parte poi in parecchi articoli distinti. — La 1.a parte contiene i fatti e le osservazioni raccolte dalla Commissione nello scopo di mostrare l'applicazione, gli effetti, le conseguenze e gli esiti della sifilizzazione considerata come mezzo curativo delle malattie veneree; e la 2.a parte s'aggira tutta sul preteso suo valore profilatico, preservativo. — Seguono poi 54 storie esposte per una gran parte in prospetti statistici, e sulle quali poggia tutto quanto il Rapporto, a cui fanno corredo più di 20 *tabelle* statistiche di confronto, non che un *grande quadro riassuntivo generale.* La Commissione mostrava quindi che sotto il rapporto del metodo di sifilizzazione, nessuno ve n'avea che fosse acconcio e sicuro fra i diversi che si erano impiegati, sia che si facessero pochi o si facessero numerosi innesti, e in varie distanze di luogo e di tempo nei diversi individui. Chè tanto con l'uno quanto con l'altro metodo vi aveano successi ed insuccessi.

Mostrava poi gli *accidenti morbosi* tanti che si presentano durante il corso della sifilizzazione, vuoi d'indole comune, oppure *specifica* o sifilitica, per cui quella si dee bene spesso sospendere

o cessare, e la vita del sifilizzato corre più o men grave rischio. Così le diverse applicazioni curative d' altro genere fatte nel tempo della cura sifilizzante, e il prolungamento o peggioramento della malattia attuale, o l' essere costretti a ricorrere ai metodi ordinarii per vincerla, per cui la sifilizzazione paragonata ne' suoi esiti, e nel tempo che richiede specialmente con questi metodi stessi rimane oltre modo al di sotto.

— Quanto poi alla parte profilatica o preservativa i tanti casi di recidive, o di rientramenti di sifilizzate per altre nuove infezioni, aveano fatto vedere alla Commissione smentito nel modo il più solenne il prestigio di questa grande virtù, per cui l' opinione pubblica era stata scossa e sedotta sulle prime.

E però dopo una lunga e minuta disamina di tanti fatti, e particolarità, la Commissione il 22 marzo 1853 proponeva all' Accademia le seguenti conclusioni:

1.a Che la sifilizzazione con qualunque dei metodi osservati venga applicata, è una pratica lunga, senza norme sicure, dolorosa, non scevra di inconvenienti, e causa o diretta o indiretta di accidenti morbosi più o meno gravi.

2.a Che la sifilizzazione nello stato attuale delle cognizioni non si può dire un metodo curativo certo delle malattie veneree; le quali talvolta, o non sono da essa punto guarite, ovvero si prolungano, o peggiorano durante la medesima.

3.a Che la sifilizzazione non ha virtù profilatica contro la sifilide.

Pubblicazioni fatte in Torino dopo la lettura del Rapporto sì contro che a favore della sifilizzazione.

— Non appena fu compiuta la lettura di questo Rapporto, che il signor Dott. *Sperino*, chiesta la parola, credendo di poter entrare subito in discussione, affermava, essere desso poggiato *sopra molti e gravi errori di fatto*, e avrebbe detto ancora di più, se, quello non essendo il momento ancora della discussione, non gli avesse il Presidente tolta la parola. L' accusa stessa però era da lui pochi dì dopo ripetuta in un giornale politico, *L' Opinione* (5 aprile 1853).

Ma l' Accademia avendo stabilito poi che prima di discutere, fosse stampato e distribuito il Rapporto, si dovette attendere necessariamente che ne fosse ultimata la stampa; ciò che avvenne al cadere di novembre 1853. Intanto non avendo creduto il Relatore della Commissione di lasciar cadere l'accusa gratuita che il signor Dott. *Sperino* avea lanciata al Rapporto di *molti e gravi errori di fatto*, volle mostrargli come alla Commissione, se lo avesse voluto fare, non facessero diffalta le prove delle sue proposizioni e conclusioni, anche senza ricorrere ai fatti proprii riferiti nel Rapporto. E però pubblicava nel luglio del 1853 un piccolo libro, nel quale faceva vedere con matematica evidenza, che la condanna della sifilizzazione, prima che dal Rapporto della Commissione, era stata pronunciata dai 43 fatti osservati dal *solo* Dott. *Sperino*, e registrati nel suo grosso volume delli 14 gennaio 1853. Per guisa che se la Commissione stessa lo avesse voluto, avrebbe potuto facilmente abbandonare i suoi fatti proprii, e sostenere ogni sua tesi e giudizio contro la sifilizzazione, appoggiandosi unicamente a quelli veduti dal solo Dott. *Sperino*.

Quella pubblicazione valse a convincere anche i più disposti a menar buona qualche cosa alla sifilizzazione, giacchè la vedevano a quel modo inesorabilmente condannata.

Però il Dott. *Sperino* credette di poter riparare quel colpo fatale, pubblicando al cader di novembre un libello in risposta, col quale credette di avere *difesa* la sifilizzazione bastantemente da tutti quegli attacchi; e ciò che parve più singolare si è, che la pubblicazione e distribuzione dell' opuscolo era da lui fatta alla vigilia, per così dire, della pubblica discussione del Rapporto della Commissione, che si dovea fare il 18 dicembre 1853. — Ma il Relatore a cui non si era fatto grazia di un esemplare di quel libello avendone potuto avere uno il 6 dicembre stesso il giorno 9 mandava ai torchi la sua replica che intitolava la *Sifilizzazione giustiziata*; titolo giustificato abbastanza dalla insufficienza, erroneità e miseria della *difesa* che ne avea fatta il suo propugnatore, il quale avea lasciati intatti tutti i più gravi capi d'accusa prodotti contro la sifilizzazione, e si era attaccato solamente ad alcune frasche, o quisquilie. Questa replica era distribuita in Torino due giorni

prima che si desse principio alle pubbliche discussioni dell' Accademia. — Intanto diremo, che nel frattempo era uscito il Rapporto della Commissione già nominata dal Prefetto di Polizia di Parigi fatto dal signor *Marchal* (de Calvi), la quale avea ad unanimità condannata questa pratica, e perciò negato all' *Auzias* il permesso di sifilizzare nella *prigione di s. Lazzaro*, com'egli avea domandato, persuasa dei danni e pericoli che adduce.

DISCUSSIONE PUBBLICA

del Rapporto della Commissione sulla Sifilizzazione, fatta alla R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino.

Le pubbliche discussioni intorno al Rapporto della Commissione incominciarono la sera del 18 dicembre 1853 nel teatro di Chimica della R. Università di Torino, accordato a questo uopo dal ministro della Pubblica Istruzione alla R. Accademia. Il Relatore della Commissione vi si recava espressamente da Genova onde assistervi e prendervi parte. Grande era l' aspettazione nel pubblico e specialmente nella gioventù studiosa, e più poi in quella parte di essa, la quale ammessa nel Sifilicomio torinese alle visite di quelle prostituite, sifilizzate o non, era stata dal sifilizzatore bene spesso chiamata a testimonio de' suoi prodigi per questa parte. In fatti accorreva numerosa la prima sera alla lettura, che questi dovea fare del suo *Esame critico* del Rapporto della Commissione, pronta a sorreggerlo e confortarlo col calore del suo suffragio.

La lettura di questo lungo *Esame* del dott. *Sperino* incominciava col 18, e proseguita poi nelle successive sedute dei giorni 19, 20 e 21, non terminava che a mezzo della seduta di quest' ultimo giorno, avendo in ogni sera occupato dalle due alle tre ore di tempo. Era un voluminoso scritto, nel quale l' autore avea cacciato dentro non solamente tutto quello che, secondo lui, dovea annichilare il Rapporto della Commissione, ma un ammasso d' altra roba pure, difficile a definire, con cui voleva far vedere lo stato attuale della *sifilizzazione*, e le lettere e i complimenti ricevuti pel suo caldo entusiasmo verso questa pratica, e i lamenti suoi verso la Commissione Accademica per non averlo aiutato ne'

suoi studi, anzi avversato, e le dicerie, e gli articoli e articoluzzi dei giornali e gazzette, e quant' altre quisquilie erano state dette e pronunciate o in pubblico o in privato sì da fautori, e sì da avversarii della nuova dottrina così detta.

Ma il cumulo maggiore delle accuse, censure e ingiurie raccolte in quel guazzabuglio di cose era riservato alla Commissione, e più poi al suo Relatore, imputati d'ignoranza, di mala fede, di snaturamento o falsificazione dei fatti, di alterazioni di cifre, di un fare poliziesco, inquisitoriale tenuto verso il sifilizzatore torinese, quand' egli erasi in quella in vece mostrato tutto lealtà verso la Commissione.

Ma, a parte questa congerie di accuse e offese personali che non potevano, ben si vede, sciogliere per nulla il grave problema della scienza, le imputazioni più sostanziali si riducevano alla fin delle fini alle seguenti, che formoliamo per sommi capi:

1.ª *Errori molti e gravi di fatto* esistere nel Rapporto della Commissione, sia quanto al numero delle inoculazioni state fatte nei singoli casi, e dei prodotti ottenuti *(ulcere o pustole)*, e sia quanto alla durata delle varie forme sifilitiche; durata che essendo dalla Commissione stata confusa con quella della sifilizzazione, era per conseguenza erronea ne' suoi termini *medii*, le cui cifre diceva essere esagerate oltre ogni dire. Per guisa che mentre la Commissione diceva che per termine *medio* la durata delle malattie primitive curate colla sifilizzazione era stata di sei a sette mesi, e di dieci a dodici quella delle secondarie o terziarie, egli mostrava invece che nell' ultimo triennio 1850-51-52, le ammalate veneree accolte in quel Sifilicomio non presentavano per termine medio che circa 48 giorni di ospedalità; concludere perciò, che essendo svisati e falsi gli elementi di calcolo usati dalla Commissione per compilare i suoi quadri statistici di numero, di tempo, di varietà, di durata, di prodotti ottenuti, tutta la grande fabbrica cadeva.

2.ª *Errori molti e gravi di fatto e di giudizio* esistere nel Rapporto della Commissione per ciò che riguarda il valore accordato da essa a certi accidenti morbosi avvenuti durante la sifilizzazione, i quali o non si erano veduti, od erano tanto inconcludenti da

non averne fatto egli conto veruno — e per avere essa calcolata l'importanza di certe cure antiflogistiche, o mezzi terapeutici usati contemporaneamente alle inoculazioni sifilitiche, ciò che non dovea fare, in quanto che non poteano, a suo dire, avere influenza sulla scomparsa dei varii accidenti morbosi sifilitici, o non — finalmente per avere rappresentato nel suo più orrido aspetto tutto il cattivo della sifilizzazione, e omesso o taciuto quello che le poteva riuscire vantaggioso.

3.ª Finalmente la Commissione avere giudicata la sifilizzazione e condannatala come metodo curativo, e profilatico dietro 54 fatti da essa raccolti, e snaturati in varia guisa; mentre egli nel suo libro pubblicato nel 14 gennaio 1853 ne avea prodotti da 96 e più, dei quali la Commissione avrebbe dovuto pure tener conto onde il suo giudizio fosse più fondato, ciò che non fece, per cui chiedeva che il suo libro fosse meglio valutato in questo giudizio che non si era fatto. E in quanto poi alla legge della regolare decrescenza in larghezza delle ulcere man mano inoculate, che accompagna il grande fenomeno della sifilizzazione, il negarla riteneva essere lo stesso che negare la luce di pien meriggio. — Infine poi conchiudeva, non già respingendo le tre conclusioni del Rapporto della Commissione, ma col ripetere più volte all'Accademia, parergli di avere provato, che la sifilizzazione, checchè si dicesse dai suoi avversarii era pur sempre degna di essere studiata, e non di essere proscritta. — Qui gli applausi della calda gioventù studiosa ammessa alle geniali conferenze del Sifilicomio torinese scoppiavano da più parti dell'uditorio.

La Commissione quand'ebbe finalmente ottenuto di parlare, non esitò un momento dal rispondere a tutto quell'ammasso di accuse e imputazioni nel modo il più convincente.

Primo a difendere il costei operato, e procedere verso il signor dott. *Sperino* era il prof. *Demaria*, il quale mostrava che la radice principale di tutte quelle lagnanze e gratuite imputazioni lanciate contro la Commissione, stava nella falsa idea che si era messa in capo il signor *Sperino*, che questa dovesse aiutarlo ne' suoi studi di sifilizzazione, appoggiandosi al fatto ch'egli stesso l'avea domandata all'Accademia; mentre al contrario la Commissione avea

sempre creduto (e glielo avea detto e scritto, e stampato nel Rapporto stesso) di voler essere libera e indipendente non solo nel suo operato, ma di essere stata chiamata a giudicare fatti che le si mettevano sott' occhio come meglio le sarebbe parso nell'interesse della scienza e del vero. Che se l' Accademia avesse invece creduto di inviare a lui degli aiutanti per tale studio, la Commissione non avrebbe accettato il mandato, perchè avrebbe urtato la convinzioni dei singoli Commissarii. Richiamava poi alla mente del signor *Sperino* varie circostanze e fatti, i quali mostravano come la Commissione si fosse governata in faccia a lui con quella lealtà e generosità che ora si misconoscevano in un modo così indegno.

Dopo il discorso applaudito del prof. *Demaria*, sorgeva il Presidente della Commissione ad appuntare di insussistenza due accuse soltanto lanciate dallo *Sperino* a quest' ultima, lasciando le altre alla cura del Relatore per respingerle e mostrarle del pari insussistenti. La prima era che a sostegno dell'imputazione data alla Commissione di avere falsati, snaturati, alterati gli elementi di fatto, lo *Sperino* aveva fra i diversi casi citato quello che nelle serie delle storie pubblicate dalla Commissione tiene il n. 22, a cui questa avrebbe assegnate da 70 inoculazioni di più, onde ingrossarne la cifra, già per altro ingente; di guisa che da 577 che è la totalità data dalla Commissione bisognava ridurla a 507. — La seconda era che la Commissione, a cui s' imputava una ignoranza classica nel non aver saputo distinguere talvolta le più semplici forme sifilitiche, non avrebbe dato que' consigli e suggerimenti che pur dovea al Collega suo sifilizzatore, quando le pareva che dovesse questi procedere altrimenti.

Quanto alla prima egli accordava, che tra la storia pubblicata (n. 22) dalla Commissione, e quella che si legge nel libro dello *Sperino*, si trova rispetto al numero degli innesti fatti e dei prodotti ottenuti in quel caso, una differenza, la quale non era solo di 70, ma bensì di 185 inoculazioni che la Commissione avrebbe messe di più. Se non che questa differenza era facilmente spiegata, e riusciva poi tutta a carico dello *Sperino*, il quale peccato avea di inesattezza o di negligenza. E per vero fatto il confronto rigoroso delle due storie egli avea trovato, che mentre lo *Sperino* nella e-

numerazione dei giorni di sperimento e del numero di inoculazioni fatte in ogni giorno si trova *fino ad una certa epoca* d' accordo coi numeri e colle date che si trovano nella storia n. 22 della Commissione, passata poi quest' epoca, e quando la somma degli innesti andava sempre più ingrossando, alle cifre precise, e determinate surrogava espressioni vaghe, e quantità indeterminate, non traducibili in cifre, dicendo — *si sono fatte alcune, o poche — o delle inoculazioni* ec.; mentre invece la Commissione dal principio al fine della detta sua storia, e fino a tanto che durò la cura colle inoculazioni mise i numeri precisi e determinati, che poi sommò in ultimo con tutta esattezza. Adunque, come ben si vede, se la differenza di numeri e di risultati esisteva fra lo *Sperino* e la Commissione, relativamente ai medesimi fatti osservati dall' una e dall' altro, si trova anche il perchè di una tale differenza, chè è pur facile a comprenderlo. — Quanto poi all' accusa di ignoranza, e di mancanza d' aiuto che ad un tempo imputava alla Commissione, egli osservava, che ben poco poteva egli e doveva aspettarsi da colleghi che gli erano sembrati cotanto digiuni perfino di quelle cognizioni triviali elementari che tutti hanno in queste materie; che il non avergli dati consigli e suggerimenti era derivato da due cause: l' una del non essersene la Commissione creduta mai capace, e nè in debito, nè in diritto di farlo; non capace per l' opinione da esso lui formatasi sulla pochezza sua; non in debito nè in diritto, attesa la qualità del suo mandato di vedere, osservare, verificare e riferire all' Accademia. Ciò nulla meno poteva ricordargli un fatto, che mostra come taluna volta non risparmiassegli qualche opportuno suggerimento, anche senza uscire dei limiti del suo mandato; e questo fu quando consigliavalo di rompere alcune *pustole* così dette da lui *abortive*, vale a dire inconcludenti, non sifilitiche com' egli le avea fino allora considerate, e di inocularne il *pus*, o l' umore qualunque contenuto; ciò che egli fece infatti, e l' esperienza avendo mostrato che anche da quelle poteva nascere l' ulcere venereo, egli fu da quell' epoca in poi che cominciò a mettere anche le *abortive* nella categoria delle pustole sifilitiche.

A questi due Commissarii tenne dietro il Relatore della Com-

missione, il quale cominciò la sua risposta all'*Esame critico* del sig. *Sperino* nella seduta del 21, e continuando tutta la seduta del 22 finì in quella del 23 successivo. Egli camminò per la stessa strada che avea battuto lo *Sperino*, vale a dire confutando articolo per articolo del Rapporto della Commissione, quant'egli avea creduto di appuntare in proposito. Se non che prima di entrare nel minuto dettaglio delle accuse da lui formolate, e di respingerle una ad una mostrandole tutte insussistenti, volle far sentire all'Accademia la differenza inevitabile che pur dovea esservi, ed è, fra l'opera della Commissione esposta nel suo Rapporto, e il lavoro sui fatti medesimi compilato dallo *Sperino* in un senso contrario. Questa differenza proveniva tutta dalla diversa posizione presa a principio dai diversi osservatori, cioè dai Commissarii per una parte, e dallo *Sperino* per l'altra. Quest'ultimo entusiasmato già da cinque mesi per la sifilizzazione quando il 23 maggio 1851 leggeva il suo famoso discorso all'Accademia, era naturale che scendendo nel campo dell'osservazione clinica dopo quel discorso, unitamente ai Commissarii dell'Accademia, dovesse vedere le cose sempre attraverso quel prisma di ammirazione, di entusiasmo e di illusione, dal quale gli erano apparse fino allora, perchè si trattava di dar corpo e valore ad un'idea che a lui pareva sublime quanto quella di *Jenner*. Ma i Commissarii dell'Accademia che non dividevano nè poteano dividere quell'entusiasmo, ed erano si può dire stranieri a quell'idea, non potevano necessariamente osservare le cose stesse dal medesimo punto di vista del loro Collega, ed ecco l'origine precipua della differenza loro. Vero è che il loro Collega anche in mezzo alle difficoltà o accidentalità morbose che si andavano scuoprendo, o incontrando in mezzo a quelli sperimenti, trovava il modo di interpretare, di commentare, chiosare, spiegare tutto secondo i suoi punti principali di vista; ciò ch'egli poi dimostrò nel suo libro della sifilizzazione, ricettacolo immenso di tutte quelle interpretazioni e spiegazioni sue. Ma la Commissione che nulla voleva spiegare, interpretare, o dilucidare, ma tutto semplicemente raccogliere, ed osservare, e confrontare nudamente, lasciava a parte le di lui spiegazioni e dottrine, e si accontentava dei nudi fatti. Ed ecco come una capitale differenza di esposizione di fatto rimarrà

pur sempre, ed era inevitabile che fosse tra i Commissarii e il sifilizzatore torinese, desumibile dalla diversità di scopo e posizione dell' uno e degli altri rispettivamente.

Ciò premesso, il Relatore entrava nell' esame delle singole accuse e imputazioni date alla Commissione, limitandosi però alle più essenziali, a quelle cioè che ferivano la scienza, e lasciando a parte tutto il resto e le quisquilie, e le ingiurie respingendo al loro indirizzo, perchè troppo indegne e del corpo e del luogo in cui erano state pronunciate.

Quanto alle accuse di alterazioni di cifre relative o alle inoculazioni, o ai prodotti ottenuti, e alle medie stabilite dalla Commissione tanto nelle sue storie, quanto nel suo *Quadro riassuntivo generale*, il Relatore francamente sfidava e lo *Sperino* e chiunque avesse voluto appuntarle di falsità o di erroneità; esse sono pubblicate, e possono facilmente confrontarsi con quelle medesime che sono nel libro dello stesso *Sperino*; esse non sono flessibili come le opinioni, ma sono immutabili; e però diceva, che qualora lo *Sperino* nelle sue storie avrà messo cifre precise, e non quantità indeterminate, i suoi computi si troveranno identici affatto a quelli della Commissione, e sfidava chiunque a provare il contrario se differenza vi si incontrerà, sarà l'effetto della inesattezza usata dal Signor *Sperino* nelle sue storie.

Quanto alla *durata della inoculazione* e alla *durata delle varie malattie sifilitiche* diceva falso l' asserto dello *Sperino*, che la Commissione avesse desunta quest' ultima da quella; ciò che sviserebbe il fatto. Imperocchè e nelle singole storie, e nel quadro generale e sempre, questi due elementi di fatto sono valutati a parte, e con *medie* separate affatto; per guisa che mentre si è calcolata la prima dal dì dei primi innesti fino a quello in cui vennero praticati gli ultimi, si è desunta la seconda dal giorno d' ingresso fino a quello d' uscita dal sifilicomio delle singole malate, e si sono stabilite le *durate medie* dell' una e dell' altra separatamente.

Per ultimo quanto allo avere lo *Sperino* opposto contro alla elevatissima cifra della durata delle singole malattie, che nel triennio ultimo le veneree da lui curate nel Sifilicomio torinese non danno che una *media* di 48 giorni d' ospedalità sottosopra, il Relatore notava con sua meraviglia: 1.° che egli avesse calcolate insieme

alle veneree, anche le diverse altre malattie sordide della pelle, che ivi sono pure trattate, e avesse presentata una cifra sola comprendente e le une e le altre: 2.° che mentre la quistione era di vedere se la sifilizzazione era tale metodo curativo da essere anteposto ai metodi antisifilitici ordinarii, egli avesse presentato tutto in ammasso le cure fatte in quel triennio e con questi metodi, e colla sifilizzazione; ciò che non dovea, dal momento che 96 appena erano le state sifilizzate, e a circa 800 e più ammontavano le trattate coi metodi ordinarii; e la Commissione non avea calcolate altro che le sole sifilizzate.

Rispetto poi alle esagerazioni, od esposizioni false di fatti, di accidenti morbosi diversi, e di cure simultanee fatte o coi metodi comuni, o cogli antisifilitici ordinarii, il Relatore mostrava che la Commissione: 1.° O non avea fatto che riferire storicamente e semplicemente ciò che avea veduto, osservato, o le era stato riferito da lui nelle singole visite, senza altra giunta, chiosa o commento. — 2.° Ovvero la esposizione delle medesime circostanze si trovava anche nelle storie registrate nel libro medesimo dello *Sperino* di cui produceva pagine e parole. — 3.° Che se vi avea differenza di giudizio, o di diagnosi, specialmente quanto alle forme più o meno sifilitiche presentate da diverse sifilizzate che rientrarono poi nello stabilimento, ciò era stato già spiegato dalla Commissione nel suo Rapporto, dove è detto, che se prima essa avea accettato anche sulla parola tutte le diagnosi delle malattie da essa non vedute, ma battezzate dal suo Collega, trattandosi di quelle delle rientrate avea creduto di procedere indipendentemente dalle sue diagnosi e dai suoi giudizii, e ne avea adotte le ragioni.

Finalmente quanto all' accusa fatta alla Commissione di non aver nel suo Rapporto tenuto calcolo dei fatti da essa non veduti, e che si trovavano esposti nel suo libro sulla sifilizzazione, e i quali sono in favore di questa, il Relatore accettava l'invito di prendere questi ultimi, e scusava la Commissione di non averlo fatto prima. E qui col libro dello stesso *Sperino* alla mano, e coi fatti da esso lui veduti, e non dalla Commissione, provava nel modo il più evidente la verità delle singole preposizioni e conclusioni del Rapporto di quest' ultima forse meglio, che non avea fatto colle os-

servazioni sue proprie. Imperocchè mentre, per modo d'esempio, con queste ultime pareva che la pretesa decrescenza regolare e costante della larghezza delle ulcere man mano inoculate avesse in qualche caso alcuna apparenza di vero (almeno fatto il paragone tra le ulcere delle prime, e quelle delle ultime inoculazioni), stando ai risultati ottenuti dal dottor *Sperino* dai fatti da lui solo veduti e descritti nel suo libro, *nemmeno un caso solo* si trova fra questi, che possa realmente dimostrare vera quella regolare e costante decrescenza delle ulcere successivamente inoculate. Instava quindi perchè l'Accademia votasse le tre conclusioni del Rapporto, le quali non erano state per nulla intaccate dalla risposta del dott. *Sperino*, il quale, a vece di mostrarle l'una dopo l'altra insostenibili, od assurde, dopo quattro lunghe sedute di continua lettura erasi limitato a concludere, che in onta al Rapporto della Commissione la sifilizzazione era meritevole di studio.

Per ultimo a purgare la Commissione da tutte le taccie di subdolo o indelicato procedere verso di lui, alle tante ragioni prodotte dal suo collega prof. *Demaria*, il Relatore credette bene di aggiungere alcuni fatti particolari, i quali mostravano che la Commissione avea generosamente proceduto verso il suo collega, il dott. *Sperino* che ora lo pagava d'ingratitudine e disprezzo. Tra questi fatti primeggiava quello della storia n. 34, prostituita da pochi mesi, e affetta da sifilide primitiva e secondaria, la quale dopo averla per varii mesi trattata coi mercuriali era per ultimo sottoposta alla sifilizzazione, i cui primi sperimenti si facevano il 30 di maggio e sui primi di giugno del 1851. Le prime cinque ulcere inoculate sotto le due mammelle essendosi molto allargate, infiammate, fatte fagedeniche e cancrenose, dovettero essere trattate con molti salassi e metodo deprimente, onde arrestare il processo cancrenoso. Quando poi queste s'avviavano alla guarigione, mostravasi alla regione sacro-coccigea (cioè un mese dopo circa), un'escara cancrenosa, caduta la quale rimaneva un ulcera perfettamente eguale di forma a quelle che cicatrizzavano, od erano vicine a cicatrizzare sotto alle due mammelle. Quell'ulcera veniva dal dott. *Sperino* attribuita a cagione di decubito; ciò che la Commissione non potè ammettere, sì perchè quello non era il caso, sì

perchè erale noto che pochi giorni prima l'ammalata erasi alzata e avea passeggiato per qualche giorno nelle sale. La Commissione sebbene non accettasse quella diagnosi, pure non la contraddisse. Intanto quell'ulcera avendo poi sempre peggiorato, ed essendosi approfondita maggiormente fino alla denudazione dell'osso, s'accompagnò alla febbre sintomatica che d'allora in poi andò sempre più crescendo, si fecero infiltrazioni e versamenti negli arti inferiori, e circa un mese dopo l'infelice non era più! Or bene il dottor *Sperino* si affrettava di redigere la storia di quel caso, e comunicarla alla Commissione dandone un giorno lettura egli stesso, e aggiungendovi poi una serie di riflessioni e conghietture sue onde spiegare la morte avvenuta in quel caso; riflessioni e conghietture che poscia stampava nel suo libro sulla sifilizzazione. La Commissione, udita quella lettura, non esprimeva alcun giudizio nè pro nè contro; ma si chiudeva in un prudente silenzio; giacchè pesavagli all'animo grandemente di dover far notare ad un clinico, che male oggi si potrebbe far calcolo sopra conghietture più o meno plausibili onde spiegare la causa della morte avvenuta in un dato caso, quando non si abbia il fondamento dell'autopsia, la quale in quel caso della donna n. 34 non era stata praticata. Ciò nulla meno la Commissione si tacque. Ma non basta. La detta storia n. 34 è la sola nel Rapporto che non reca nella sua ultima pagina *le risultanze di fatto,* che si leggono in tutte le altre. Ora, perchè (dirà taluno) una tale differenza? Perchè non apporre a questa come alle altre le dette risultanze? Il Relatore disse: che le risultanze erano state redatte: che furono dibattute una lunga sera da tutta la Commissione, perchè si cercava di temperarle per modo, e con tali espressioni, che mettessero meno in evidenza l'operato del clinico in quella contingenza, ma non vi fu verso di potervi riuscire. Finalmente uno dei cinque Commissarii protestò, che se si mettevano quelle risultanze così compromettenti, sebben vere, egli avrebbe negata la sua firma, giacchè ne risultava tale complicità della Commissione in quel fatto esposto a quel modo, ch'egli non voleva in alcuna maniera dividere. Allora la Commissione pensando che la peggiore delle risultanze era pur sempre la morte, credette bene di omet-

terle, e di esporre nudamente il fatto, senza ulteriore chiosa o commento, persuasa che il savio lettore ve li avrebbe fatti egli stesso. E così, senza ledere la verità del fatto da essa veduto, salvava le convenienze del clinico per quell' infelice avvenimento.

L' esposizione di queste circostanze fece grande senso nel pubblico, il quale terminava la sua Replica al signor dott. *Sperino* protestando, che il solo amore della scienza e dell' umanità lo avea sostenuto e lo sosteneva in questa lotta di osservazioni e di fatti gravissimi, per cui avea sofferti già tanti dispiaceri, e trovate tante difficoltà, e incontrati dispendii senza adeguato compenso.

Il dott. *Sperino* non era presente alla seduta del 23, pretestando una indisposizione di salute in una sua lettera al Presidente dell' Accademia, ma pregando però di concedergli la parola per la successiva adunanza, nella quale diceva di sentirsi capace di replicare alla Risposta dei Commissarii.

Intanto nella stessa seduta del 23 un altro Commissario il dott. *Alessandro Sella* cominciava un suo discorso elaboratissimo, nel quale prendeva corpo a corpo la sifilizzazione come teoria, e come pratica, cominciando dalla sua definizione, e venendo ai suoi varii metodi d' applicazione, ai suoi accidenti, alle sue conseguenze, ai suoi esiti diversi. — E qui vuolsi notare che il dott. *Sperino* nella sua Risposta al Rapporto della Commissione non avea tampoco fatto verbo dei principii fondamentali di questa pretesa dottrina, di cui il Rapporto stesso avea mostrata la insussistenza e la assurdità. — Or bene il dott. *Sella* prendendo gli elementi del suo dire negli scritti dell' *Auzias* e dello *Sperino* principalmente, e l' uno combattendo con l' altro, e quest' ultimo mettendo a confronto col *Gamberini* di Bologna; e le pagine del libro dello *Sperino* stesso confutando con altre pagine del medesimo libro, seppe con tanto senno e con una critica severa mettere in luce le enormi contraddizioni, le incoerenze, le assurdità di tutti questi corifei della sifilizzazione, e spargere sui loro pretesi fatti e vantati prodigi tale ridicolo che l' Accademia e il pubblico uditore meravigliavansi tacitamente, che alla metà del secolo decimo nono si fossero potuti trovare degli uomini serii così dolci di sale da

prestar fede, e sprecar tempo e fatiche in queste stolidezze, e turpitudini che fanno onta alla ragione ed al senso comune.

Essendosi pubblicato il discorso del *Sella* negli *Annali Universali di Medicina di Milano* noi ci limitiamo a questo brevissimo cenno.

Finito quel discorso nella sera del 24 la parola era concessa al signor dott. *Sperino*, onde replicare a quanto aveano esposto contro di lui i singoli Commissarii e specialmente il Relatore. — Ma appena egli ebbe pronunciato poche parole, si capì subito che si avventava con istile insolito, non alla tesi da lui propugnata, ma bensì alla persona del Relatore stesso, per cui prorompendo a quel punto i già preparati *claqueurs* in applausi ripetuti, l'Accademia tostamente s'accorse che si preparavano scene di scandalo e di personalità. In quel frangente i membri della Commissione avendo domandato con forza di parlare, il Relatore di essa specialmente s'alzò, protestando contro quel procedere teatrale, che esercitava una morale pressione sul voto dell'Accademia che non era da quel momento più libera; disse, che mentre egli e i suoi colleghi si erano preparati ad una grave discussione scientifica, la questione si voleva scambiare, e strascinarla nel campo delle personalità; che egli nè i suoi colleghi avrebbero mai voluto partecipare a questi scandali, e che avrebbero abbandonata l'udienza se non si provvedeva. Se non che avendo in quel momento alcuni Accademici gridato: — *si venga alla votazione* — il Presidente che si accingeva a proporla, dovette accordare la parola ad uno dei Commissarii, il prof. *Demaria*, il quale, facendo osservare che la votazione se si fosse fatta in quel frangente non sarebbe stata libera, attesa appunto la morale pressione esercitata sull'Accademia proponeva che fosse per ciò invitata l'Accademia medesima in adunanza privata, e che intanto fosse sciolta la seduta. — La quale proposta essendo stata accolta, il Presidente invitavala per il giorno 26 nel suo solito locale, e intanto scioglieva la seduta.

Nell'ordinaria tornata del 26, alla quale non intervenne comecchè invitato, e aspettato per ben mezz'ora il signor dottor *Sperino*, dopo aver l'Accademia stabilito, che la discussione s'intendeva chiusa, procedevasi alla votazione sulle tre conclusioni formolate nel Rapporto della Commissione. La quale dopo

avere acconsentito, che si togliesse il *talvolta* che si trova nella seconda delle dette conclusioni, accettava unanime la proposta di un *ordine del giorno* formolato dai prof. *Girola* e *Bonacossa*, con cui, ringraziando l' Accademia le lodevoli e generose intenzioni del dott. *Sperino* nello aver cercato di far progredire la scienza, accettava intanto le conclusioni della sua Commissione.

La votazione fu per appello nominale. Tutti votarono meno due che dichiararono di volersi astenere, uno votò contro la Commissione; gli altri accettarono la proposta, e quindi il Rapporto con tutte le sue conclusioni.

Così ebbe termine in seno all' Accademia torinese una discussione sovra un argomento, che era già stato, è vero, giudicato in Francia un anno prima, e condannato quindi alla proscrizione. Ma se quella sentenza venne da molti appuntata di soverchia precipitazione e di insufficienza pel piccolissimo numero di fatti, che le fecero base, non così si potrà dire dell' Accademia torinese, che si appoggiava a due solenni documenti per il suo giudizio; cioè il Rapporto voluminoso della sua Commissione, e il libro stesso pubblicato il 14 gennaio 1853 dello stesso dott. *Sperino*.

Notizie posteriori arrivateci da Torino, ci dicono, che il dott. *Sperino* inviasse una protesta contro il deliberato dell' Accademia, facendo istanza perchè venisse inserita nel costei giornale. Nessuno essendosi alzato a parlare o pro o contro quella sua ben naturale protestazione, il Presidente, interpretando favorevolmente quel silenzio, annunziava che sarebbele dato luogo nelle pagine del giornale.

Ma non pago ancora di ciò, il Dott. *Sperino* disgustato della relazione che dei dibattimenti accademici pubblicava il *Moniteur des hôpitaux*, stampando alcune lettere dello stesso Relatore si affrettava di scrivere una lunga lettera *documentata* al Redattore in capo del Giornale il Sig. *De Castelnau*, con cui intendeva ribattere e smentire quella relazione. Quella lettera essendo stata inserita senza i documenti, il Sig. Dott. *Sperino* se ne lagnò, e la pubblicò tutta quanta in un libercoletto che ha la data 12 Febbraio 1854, ed è in francese. Noi leggemmo quella poverissima cosa e ci meravigliò il vedere come alle asserzioni nostre non sapesse op-

porre che nude negative più o meno esplicite. Intanto noi gli diremo che le lettere da noi scritte al *Castelnau*, quanto alla verità dei fatti che riferivano, erano prima di inviarle udite, e approvate dagli altri nostri colleghi Commissarii, e questo basta per la storica esattezza. Del resto, quanto al merito della quistione, non è, nè fu mai nostro stile d'insultare ai caduti.

« *E qui finì la dolorosa istoria.*

NOTIZIE MEDICHE DIVERSE

ART. 34. — *Vantaggi della Taxis nell' ernia strozzata.* — Non sono molti giorni, che nell' ospedale di Pammatone entrava un vecchio affetto da *ernia strozzata crurale.* Accolto nelle comuni infermerie e visitato da parecchi chirurgi ordinarii, si giudicava il caso grave, e quindi urgenza di passare all'*erniotomia.* Soprassedevasi però per alcune ore al partito di procedere all' operazione perchè il dott. *Marinetti* assistente alla Clinica Operatoria lo avea per tre volte cercato per la scuola, parendogli un caso molto istruttivo. Intanto si mandava per il professore *Rosso*, il quale, non trovato subito, si recava all' ospedale soltanto verso sera; e vi entrava in un momento, in cui i chirurgi e professori che aveano già giudicato il caso urgente, visto il ritardo del professore, erano lì lì per procedere all' operazione. Il prof. *Rosso* avendo instato egli pure per averlo in Clinica, eravi l' infermo tosto recato. Se non che prima di procedere all' operazione essendo suo stile di spiegare agli studenti che erano accorsi la genesi, le cause, i fenomeni, i vincoli, i rapporti delle varie forme morbose, volle pure in questo caso fare altrettanto; ciò che mise di mal umore qualche chirurgo di quelli che aveano già battezzato il caso, e che dicevano, quello non essere tempo di spiegare, ma bensì di operare. Ciò premesso il prof. *Rosso*, vero allievo per questa parte dell' illustre clinico torinese, il *Riberi*, si accinse, come usa sempre, a tentare la *taxis*, prima di risolversi a tagliare; egli adunque palpò il tumore erniario voluminoso in tutti i modi, ne determinò l' estensione, e la posizione, l' ernia era *crurale* veramente, se non che un' ansa intestinale era fuori del canale crurale; ed essendo uscita dall'anello

inguinale sfiancato e rilassato e s'addossava sul legamento di *Poupart;* queste manovre durarono non più di quattro in cinque minuti, in capo ai quali s'accorse di avere fatto rientrare l'ernia; per cui volgendosi a' suoi alunni, disse loro, che per quella volta non poteva fare l'*erniotomia,* stantechè l'ernia era rientrata. E così fu infatti, e l'infermo il dì appresso abbandonò l'ospedale. Questo fu un grave disappunto per que' chirurghi e professori che s'erano messi fra gli astanti, aspettando con tutta anzietà di vedere eseguita la erniotomia da essi giudicata urgente. Se questa operazione fosse stata in un tal caso eseguita, e dato anche, come non è a dubitare che per la conosciuta abilità del clinico nostro operatore la esecuzione fosse stata perfetta, chi può dire che la vita di quel vecchio sarebbesi salvata del pari? Concludiamo, che la troppa fretta nel giudicare e la smania eccessiva di usare il ferro nella medicina operativa, possono talvolta condurre a risultamenti i più dolorosi, e che la prudenza e la circospezione sono tra le più belle doti di un osservatore attento ed occulato.

ART. 35. — *Invenzioni di nuovi strumenti.* — Il dott. *Hammer*, che esercita la Chirurgia a Missouri negli Stati Uniti d'America inviava nel mese ultimo scorso all'Accademia imperiale di Medicina di Parigi un nuovo *Uretrotomo* di sua invenzione, fatto eseguire, e maestrevolmente eseguito a Parigi dal signor *Mathieu.* Questo nuovo strumento riunirebbe i seguenti vantaggi: 1.° La guaina che contiene la lama è affatto indipendente da quest'ultima, e serve a fissare il canale dell'uretra mentre se ne pratica la incisione: 2.° può estrarsi la lama stessa dalla guaina senza scomporre perciò la situazione del condotto uretrale, e in vece della lama vi si può introdurre un altro pezzo ottuso, con cui dilatare le pareti del condotto medesimo; manovre che si possono eseguire facilmente, e senza pericolo di recare il minimo danno o pericolo alle parti sane dell'uretra. Questo strumento, secondo il signor *Hammer,* non ha alcuna analogia o somiglianza con quello presentato, non ha molto, all'Accademia stessa dal sig. *Maisonneuve.*

ART. 36. — *Rinoplastica col metodo di Celso modificato.* — Il dott. *Baudens* partecipava all'Accademia di Medicina di Parigi un caso di ricostruzione del naso in una donna di 72 anni, di co-

stituzione secca, affetta da un tumore càncrenoso al naso che avendo cominciato verso il 1840 da un semplice bitorzoletto sull' apice, dieci anni dopo avea già guaste tutte e due le pinne, guadagnata la radice, diffuso essendosi e alle guancie e alla bocca, con voluminoso tumore, nel perimetro tutt'attorno di un centimetro circa di raggio. Egli ha proceduto adunque alla Rinoplastica, perchè le ossa nasali non erano intaccate, e il cancro era circoscritto e limitabile. I lembi di cute viva per costruire il nuovo naso furono presi dalle due guancie, avendo praticata una incisione fuori dei lembi stessi per dar ai medesimi una maggiore estensibilità: e in ciò sta appunto la modificazione precipua recata da lui al metodo Celsiano; quindi dopo avere cloroformizzata l' inferma, venne diseccato e prontamente asportato colle forbici il tumore canceroso, poscia diseccata pure la membrana mucosa nasale là dove si mostrava cancerosa, e così la cute esterna cuoprente le pinne, essa pure corrosa dal cancro; indi egualmente diseccata la cute sana delle guancie ne prendeva tali brani da poter cuoprire tutto quell'enorme squarcio, riunendone i lembi con punti di sutura lungo la linea mediana del naso. Pochissima fu la reazione febbrile infiammatoria che se ne ebbe; quattro giorni dopo tutti i punti di sutura erano caduti, e la cicatrice lineare sul dosso nasale era già abbastanza ferma. Venti dì dopo la operazione, l'inferma abbandonava Parigi del tutto guarita, con un naso piccolo, regolare, retto, e un po' stretto inferiormente, e con narici abbastanza larghe da non difficoltare il respiro. Osservata trenta mesi dopo (giacchè l'operazione fu praticata il 6 settembre del 1850) non si trovò indizio alcuno di tendenza alla recidiva del cancro. Ma poco appresso morì per una peripneumonia acuta.

ART. 37. — *Solidificazione dell' olio di fegato di merluzzo.* — Si prendano 125 grammi di olio di fegato di merluzzo — *Bianco di balena* (o *cetina*) 25 grammi (in estate) o 20 (se in inverno) — si mescoli il tutto insieme, e si riscaldi il mescuglio in vaso chiuso a bagno maria; poscia si coli in bottiglie, o vasi a larga apertura e si lasci raffreddare senza agitarlo. Si può aromatizzare questo miscuglio con qualche olio essenziale. Preparato di questa maniera l' olio di fegato di merluzzo ha l' aspetto d' un gelato; lo si inghiotte ravvolto nell' ostia, umettato con acqua di zuccaro o di

gomma, o con sparsavi sopra polvere d' amido o di liquerizia. Assicura il dott. *Lannoy* di avere fatto prendere l' olio di fegato di merluzzo così preparato ad ammalati che avevano ricusato di ingolarlo liquido.

ART. 38. — *Uso del solfato di Cinconicina nelle febbri intermittenti comparativamente al solfato di chinina.* — L' industria sperimentale de' chimici e medici odierni credette per un momento di avere trovato modo di vincere alla prova il *solfato di chinina* nella cura delle intermittenti, senza recare quegli effetti secondarii più o meno sentiti che questo sale adduce, specialmente sui nervi acustici, e sul cervello. Si credette imperciò che il *solfato di cinconicina* potesse servire all' uopo; e perciò recentemente il prof. *Forget* nella clinica medica dell' università di Strasburgo in Francia ne faceva pubblici e ripetuti sperimenti in undici casi di febbri intermittenti tra *quotidiane* e *terzane* quasi tutte semplici. I due solfati vennero adoperati negli uni e negli altri casi comparativamente; e il risultato finale fu il seguente:

1.° In tre casi sopra dieci la cinconicina ha troncato la febbre, ma più lentamente che non fa il solfato di chinina.

2.° La cinconicina produce sconcerti gastrici ancorchè ministrata a piccolissime dosi.

3.° In cinque casi il solfato di chinina è stato superiore per ogni rapporto alla cinconicina.

4.° L' anasarca che spesso seguita le intermittenti non è impedito dall' azione della cinconicina.

5.° Infine la cinconicina guarisce le febbri intermittenti nel modo stesso che le guariscono tanti altri così detti succedanei alla china; ma non è da mettersi in paragone col solfato di chinina.

ART. 39. — *Nuovo metodo del dott. Landolfi per la guarigione delle malattie cancerose.* — I giornali medici tedeschi e olandesi fanno grandi elogi d' un nuovo metodo ideato dal dott. *Landolfi* per la guarigione del cancro, e vanno pubblicando fatti e osservazioni singolari a vantaggio del medesimo. Ecco in che cosa consiste un tal metodo. Esso ha per iscopo precipuo di fare scomparire per la via delle eliminazioni le parti molli cancerose, provocando col mezzo di un caustico particolare una cancrena, e determinando quindi col mezzo della suppurazione un limite fra le parti sane e quelle

affette dalla malattia; intanto che per mezzo della suppurazione cadono le escare cancrenose, e rimangono le piaghe semplici, senza pericolo di alcuna emorragia. La reazione febbrile è si può dire nulla; ma la irritazione e infiammazione locale è bene spesso viva e dolorosa, ciò però dipendendo in gran parte dalla suscettività individuale. Per provocare la cancrena delle parti cancerose il *Landolfi* si serve di una pasta composta di *cloruro di bromo — cloruro d'oro — cloruro d'antimonio — cloruro di zinco* a parti eguali; impastati colla farina comune e con un po' d' acqua. Questa pasta si applica immediatamente alla parte cancerosa; se l' epidermide è ancora intatta bisogna prima distruggerla coll' azotato d' argento, meno il caso in cui sia molto fina e sottile. L' azione del caustico dipende dalla grossezza dello strato di pasta applicata. Si è osservato che se lo strato ha 2 millim. di spessore, il caustico opera fino ad un centimetro e mezzo di profondità. Quando le parti che circondano il tumore canceroso sono molto infiammate. *Landolfi* consiglia di applicare gli antiflogistici prima del caustico. Otto o quindici giorni bastano a far cadere la pasta insieme alle parti cancerose eliminate; esistendo ancora qualche punto indurato, si ripete una seconda applicazione proporzionata al caso; e se si vuole temperare l' azione corrodente del caustico, lo si può incorporare al grasso sotto forma di unguento o pomata. Nei primi giorni la fasciatura è semplice, e si rinnoverà una o due volte al giorno; stabilitasi la suppurazione si applicheranno cataplasmi mollitivi, e unguento basilico fino a che le escare cancrenose siano cadute. Venendo il caso che la piaga risultante abbia cattivo aspetto e il pus mandi fetido odore, il *Landolfi* adopera allora il seguente unguento:

R. Terebinth.	6	gramm.
Ol. olivar.	30	»
Cerae flavae	24	»
Spermaceti	6	»
Pulv. pterocarp. santalini .	4	»
Camphorae	2	»

Misce et leni calore in vase vitreo semper agitando lente liquefacta refrigerataque dentur ad ollam.

Con questo trattamento la guarigione dei tumori cancerosi di poca

estensione, e limitati alla pelle si ottiene in tre o quattro settimane; quelli che s' impiantano nei ganglii richiedono due a quattro mesi. Sono esclusi i medicamenti interni durante questa cura locale; e viene raccomandato un buon nutrimento, coll' astinenza però da tutte sorta di bevande stimolanti. — Quando poi il cancro non sia soltanto locale, ma sia accompagnato da una diatesi generale il *Landolfi* fa succedere al trattamento esterno la cura interna, prescrivendo mattina e sera una pillola composta nel modo seguente:

R. Bromium		0 gr, 02
Pulv. sem. phelland. aquat.	ana	0 gr, 50
Extr. conii		

Se ne faccia una pillola.

Questo metodo non è applicabile però che in quei casi di cancro, nei quali vi ha poca estensione di morbo, limitati cioè alla pelle, o a certi ganglii linfatici, ed accessibili all' azione del caustico. *Landolfi* infatti non volle mai intraprendere la cura di vaste malattie cancerose, o che fossero complicate con guasti considerevoli di organi. Sta a vedere poi se con questo metodo si abbiano recidive, e se questa pasta sia poi preferibile a quella già tanto vantata di *Canquoin* per la cura del carcinoma, e la quale non è altro che la combinazione del cloruro di zinco col butirro d' antimonio. Se la pasta del *Landolfi* ha veramente una virtù superiore a quella degli altri caustici finora conosciuti ed esperimentati nella cura del cancro, pare che la debba all' azione combinata dei due cloruri d' oro e di bromio.

ART. 40. — *Metodo per allevare e conservare le sanguisughe.* — Da un rapporto letto all' Accademia di Medicina di Parigi dal signor *Soubeiran* si rileva che di tutti i metodi finora usati per allevare e conservare le sanguisughe, il migliore e più sicuro è quello trovato dal signor *Borne* di Bordeaux, che consiste nel tuffare questi anellidi nel sangue degli animali che si uccidono nei macelli della città, dopo averne però levata la fibrina collo sbattimento. I risultati ottenuti finora con questo metodo dal *Borne* sono tali, che il Relatore proponeva di invitare la pubblica amministrazione a prenderli in considerazione.

Genova, Tip. Sordo-Muti. GIUSEPPE CARBONE *Gerente.*

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO

Art. 31. Di un voluminoso idrocele, operato mediante la esportazione totale dello scroto, dal dott. *Francesco Grassi*, medico in Alessandria di Egitto.

32. Ricerche sulla composizione del latte della donna tanto nello stato di salute quanto in quello di malattia istituite recentemente a Parigi dai sigg. dott. *Massimo Vernois* e *Alfredo Becquerel* (continuazione e fine).

33. Sulla sifilizzazione applicata all'uomo come metodo curativo e profilatico delle malattie veneree. (Sunto storico) (Cont. e fine.)

34. Vantaggi della Taxis nell'ernia strozzata.

35. Invenzioni di nuovi strumenti.

36. Rinoplonastica col metodo di Celso modificato.

37. Solidificazione dell'olio di fegato di merluzzo.

38. Uso del solfato di cinconicina nelle febbri intermittenti comparativamente al solfato di chinina.

39. Nuovo metodo del dott. *Landolfi* per la guarigione delle malattie cancerose.

40. Metodo per allevare e conservare le sanguisughe.